Dott. MARASSO BEPPE
Via Breglio 32
10147 TORINO

« Ci sono donne e leggi che sembrano fatte apposta per essere violate »

TOMMASEO

L'INCONTRO

PERIODICO INDIPENDENTE

« La libertà piace a tutti, principalmente a quelli che non la vogliono lasciar godere agli altri »

GUERRAZZI

ANNO XXIV - N. 1 - GENNAIO 1972

PREZZO L. 100

Direzione, Redazione, Amministrazione
10122 TORINO - Via Consolata, 11 - Telefono 51.90.82

Abbonamento annuo lire 1000 — Estero lire 1500 — Sostenitore lire 2000
Benemerito L. 10.000 - C/C post. 2/35445 - Sped. in abb. post. (Gruppo III/70)

PUBBLICITÀ (inferiore al 70%): lire 100 al millimetro di colonna, oltre alle tasse — Rivolgersi all'Amministrazione

L'EUROPA DEI DIECI

A 15 anni di distanza dalla solenne cerimonia svoltasi a Roma (1957) per la nascita dell'Europa dei Sei, un'analoga cerimonia a Bruxelles ha consacrato il 22 gennaio la nascita dell'Europa dei Dieci.

Hanno firmato il trattato di adesione alla Comunità Economica Europea l'Inghilterra (che vi entrerà effettivamente il 1° gennaio 1973 dopo la ratifica del Parlamento), l'Irlanda, la Norvegia e la Danimarca. Dal punto di vista statistico, la nuova Comunità (che comprende, come è noto, l'Italia, la Francia, la Germania Occidentale, il Belgio, l'Olanda e il Lussemburgo) conta 257 milioni di abitanti (244 milioni l'URSS, 208 gli USA).

Mentre gli Stati Uniti hanno un prodotto nazionale lordo di 933,3 miliardi di dollari, la nuova Comunità europea ha un prodotto nazionale lordo di 637,4 miliardi (nell'URSS tale nozione economica non viene conteggiata, ma si può valutare in 485 miliardi di dollari). Infine la Comunità europea controlla il 41 per cento di tutte le importazioni mondiali e il 41,6 delle esportazioni, contro il 13,7 e il 15,5 rispettivamente degli USA e al 4 e 4,6 dell'URSS.

Esaminando tali statistiche si rileva che la popolazione europea della Comunità, vivendo su un territorio assai più piccolo di quello degli USA e dell'URSS, può contare su risorse naturali assai inferiori a quelle di cui dispongono le due grandi Potenze. Per questa ragione, la « grande Europa », pur popolata da un maggior numero di abitanti, e pur avendo una grande tradizione industriale e commerciale, possiede un prodotto assai più basso di quello americano, ed una produttività « pro capite » dei cittadini nettamente inferiore a quella degli USA (rapporto da 1 a 2,5): cioè un americano produce un po' più di due europei. La variazione di tale indice di produttività sembra però muoversi in senso favorevole agli europei, per cui nel 1980 il rapporto dovrebbe essere da 1 a 2.

Più importante di quella americana è la posizione dell'Europa dei Dieci per le riserve auree e il commercio internazionale. La produzione petrolifera dei Dieci si aggira sui 504 milioni di tonnellate e quella di automobili sui 10 milioni di unità, mentre la flotta mercantile dispone di circa 80 milioni di stazza complessiva.

All'interno dell'Europa dei Dieci vi sono tuttavia scompensi economici e sociali tra uno Stato e l'altro ed all'interno di ogni singolo Stato. Ad esempio, nel 1968, il prodotto nazionale lordo dei Dieci era di circa 2000 dollari all'anno « pro capite » con un massimo di 2530 dollari per la Francia ed un minimo di 1030 dollari per l'Irlanda (Danimarca 2530, Norvegia 2360, Germania Federale 2200, Belgio 2160, Olanda e Lussemburgo 1980, Inghilterra 1850, Italia 1400). In questo quadro il nostro Paese appare fra i più depressi, comparendo al penultimo posto, superando soltanto l'Irlanda, anche dal punto di vista del potenziale di taluni consumi (televisione a colori, grammofono stereofonico, forno elettrico, cinepresa, seconda residenza per il week-end, ecc.).

Il fatto che le basi di questa nuova Europa riguardino questioni di dazi, di merci, di agricoltura dimostra i limiti dell'Europa dei Dieci, ossia che essa esiste sul piano di un mercato comune e non nelle dimensioni politiche di una Potenza da contrapporre agli altri due Grandi.

È bensì vero che le finalità politiche della Comunità sono state riaffermate solennemente nel 1969 all'Aja dai sei Paesi fondatori e che vi è pur stata la volontà di partecipare ad una grande costruzione politica e non solo mercantile, ma siamo ancora lontani da quegli Stati Uniti d'Europa che sin dal tempo della Resistenza molti democratici invocavano attraverso il Movimento Federalista Europeo.

Tuttavia, pur nei suoi limiti, questa Europa dell'economia va delineando la sua futura unificazione in alcune strutture fondamentali (cambi valutari, legislazione, istituzioni democratiche, servizi pubblici, ecc.). Nuoce a questo processo unitario (e quindi alla formazione di una politica comunitaria) il prevalere del peso degli interessi dei grandi gruppi industriali e finanziari, da cui dipendono i problemi dello sviluppo economico e della occupazione dei lavoratori.

Se l'Europa dei Dieci ha una giustificazione storica ed economica, deve averne anche una sociale nel senso che deve trovare strumenti opportuni per risolvere i problemi posti dalla condizione di vita dei lavoratori, ed una politica nella programmazione su scala europea, nella distensione fra Est ed Ovest, nella integrazione con altri Paesi europei, nell'elezione del Parlamento europeo con suffragio diretto universale, ecc.

Da questa enunciazione si ricava l'impressione che moltissima strada separa tale Europa ideale dall'Europa attuale, afflitta dai mali della burocrazia e del nazionalismo, guidata da una classe politica insufficiente, manovrata dagli interessi capitalistici.

La nuova « Grande Europa » non deve restare soltanto un mercato commerciale a livello continentale, con i limiti che abbiamo denunciato, ma deve diventare l'Europa dei Popoli, uno strumento per lo sviluppo della pace mondiale, della sicurezza e della prosperità.

★

Sessione dell'ONU ad Addis Abeba

Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha iniziato, il 28 gennaio, ad Addis Abeba la sua prima riunione in Africa con un appello dell'imperatore Hailè Selassiè, il quale, ricordato che il razzismo e l'imperialismo continuano ad operare in Africa, ha detto che da questa riunione del Consiglio deve nascere una nuova era di libertà per i popoli del continente nero.

A sua volta, il presidente della Mauritania, Daddah, parlando della Rhodesia, ha chiesto che il Consiglio invalidi l'accordo raggiunto tra il governo britannico e il regime di Smith per porre fine alla controversia costituzionale tra i due Paesi.

E' la prima volta dal 1952 che il Consiglio si riunisce fuori della sua sede di New York.

Il segretario generale dell'ONU, Kurt Waldheim, ha ringraziato i Paesi che hanno preso l'iniziativa affinchè questa riunione si svolgesse in terra africana, poi ha sottolineato che il Consiglio deve riprendere l'esame delle questioni rimaste senza soluzione non soltanto per il bene dell'Africa ma per un mondo più giusto.

Tre mozioni sono state approvate a conclusione dei lavori.

La prima mozione invita il Portogallo a porre fine ad ogni ostilità nei territori delle sue colonie dove c'è la guerriglia e a creare organismi politici che rappresentino i diritti della popolazione locale.

La seconda condanna la politica segregazionista del Sudafrica e invita il Governo di Pretoria a liberare i prigionieri politici. Nello stesso tempo chiede a tutti i Paesi di rispettare l'embargo di armi nei confronti del Sudafrica.

Infine il Consiglio di Sicurezza ha demandato al segretario generale Waldheim di iniziare colloqui con il Sudafrica e gli altri Paesi interessati per giungere alla indipendenza della Namibia, la vasta regione all'estremo sud-ovest del continente africano, che non ha ancora ottenuto la indipendenza nonostante precedenti decisioni dell'ONU.

(dal giornale inglese « THE SUN »)

Il 17 febbraio il presidente Nixon partirà per la sua storica visita a Pechino, Schianghai e Hangchow. Scopo del viaggio una serie di colloqui con Mao Tse Tung e Ciu En Lai per definire una nuova politica verso la Cina e i Paesi del Sud-Est asiatico. A sua volta, la Cina, aprendo il dialogo con gli USA (considerati fino a poco tempo fa il nemico numero uno), interviene negli affari mondiali e indebolisce la posizione dell'URSS, già contestata all'interno del movimento comunista internazionale ed ora contrastata nella sua espansione di grande potenza in Asia nel Medio Oriente e nei Paesi del Terzo mondo.

RESPINTA DA HANOI LA PACE DI NIXON PER IL VIETNAM

Il presidente Nixon, dopo gli incontri confidenziali del suo delegato con i rappresentanti del governo del Nord-Vietnam, e aver chiesto la garanzia che nulla sarebbe trapelato all'esterno di tali incontri segreti, ha rivelato tutto all'opinione pubblica. Egli ha reso noto, infatti, un nuovo piano di pace, apparentemente equo, elaborato a conclusione delle trattative segrete svoltesi a Parigi fra Kissinger e le delegazioni comuniste. Date le reazioni e le proteste di Hanoi e del Vietcong, si deduce che le trattative non hanno avuto successo e che la mossa di Nixon è piuttosto legata a interessi elettorali e al suo prossimo viaggio a Pechino.

Ecco gli otto punti del piano di pace per il Vietnam:

1) Entro sei mesi dall'eventuale accordo vi sarà un totale ritiro dal Vietnam del Sud di tutte le forze statunitensi e di tutte le altre forze straniere alleate del governo del Vietnam del Sud.

2) La liberazione di tutti i militari e di tutti i civili innocenti fatti prigionieri in tutta l'Indocina avverrà parallelamente al ritiro delle truppe. Le due parti presenteranno, nel giorno della firma dell'accordo, una lista completa dei soldati e dei civili innocenti detenuti in tutta l'Indocina. Il rilascio (dei prigionieri) comincerà il medesimo giorno in cui comincerà il ritiro delle truppe e sarà completato quando sarà completato tale ritiro.

3) Il futuro politico del Vietnam del Sud sarà lasciato alla decisione del popolo sud-vietnamita il quale deciderà, da solo, libero da ingerenze esterne.

Entro sei mesi dall'accordo si svolgerà nel Vietnam del Sud una libera e democratica elezione presidenziale, organizzata ed attuata da un organismo indipendente rappresentante tutte le forze politiche del Vietnam del Sud che si assumerà le sue responsabilità alla data dell'accordo. Tale organismo avrà il compito, tra gli altri, di determinare le qualifiche dei candidati. Tutte le forze politiche del Vietnam del Sud potranno partecipare all'elezione e presentare candidati. Vi sarà una supervisione internazionale a questa elezione.

Un mese prima che si svolga l'elezione presidenziale, il presidente ed il vice-presidente del Vietnam del Sud in carica rassegneranno le dimissioni. Il presidente del Senato si assumerà, in qualità di capo di governo « ad interim », le responsabilità amministrative ad eccezione di quelle concernenti l'elezione, le quali rimarranno di competenza dell'organismo elettorale indipendente.

Gli Stati Uniti dichiarano dal canto loro che:

— non appoggeranno nessun candidato e resteranno del tutto neutrali nell'elezione;

— rispetteranno l'esito di questa elezione e qualunque altro processo politico che venga deciso dallo stesso popolo sud-vietnamita;

— sono disposti a definire il proprio rapporto di assistenza militare ed economica con qualsiasi governo che esista nel Vietnam del Sud.

Le parti convengono che:

— Il Vietnam del Sud, insieme con gli altri Paesi dell'Indocina, dovrebbe adottare una politica estera conforme alle clausole militari degli accordi di Ginevra del 1954.

— La riunificazione del Vietnam dovrebbe essere decisa sulla base di colloqui ed accordi tra il Vietnam del Nord e quello del Sud, senza costrizioni ed annessione da una delle parti, e senza interferenze straniere.

4) Le parti rispetteranno gli accordi di Ginevra del 1954 sull'Indocina e quelli del 1962 sul Laos. Non vi sarà intervento straniero nei Paesi dell'Indocina e sarà lasciato ai popoli indocinesi di regolare da soli i loro problemi.

5) I problemi esistenti tra i Paesi dell'Indocina saranno risolti dalle parti in causa sulla base del reciproco rispetto per l'indipendenza, la sovranità, l'integrità territoriale e la reciproca non ingerenza negli affari dell' altra parte. Tutte le forze armate dei Paesi dell'Indocina debbono restare entro i loro confini nazionali.

6) Da quando verrà firmato l'accordo, entrerà in vigore in tutta l'Indocina una cessazione del fuoco, non vi saranno ulteriori infiltrazioni di forze esterne in nessuno dei Paesi dell'Indocina.

7) Vi sarà una supervisione internazionale degli aspetti militari di questo accordo, compresa la cessazione del fuoco e le sue clausole, la liberazione dei prigionieri di guerra e dei civili innocenti e l'attuazione del principio che tutte le forze armate dei Paesi dell'Indocina debbono restare entro i loro confini nazionali.

8) Esisterà una garanzia internazionale dei fondamentali diritti nazionali dei popoli indocinesi, lo « status » di tutti i Paesi dell'Indocina ed una pace duratura in questa regione. Le parti dichiarano di essere disposte a partecipare ad una conferenza internazionale a tale scopo e per altri scopi pertinenti.

Il piano di Nixon ha ignorato i 7 punti del piano Vietcong (presentato il 1° luglio 1971 alla conferenza di Parigi) che fa precedere alla pace la costituzione a Saigon di un nuovo governo di coalizione di tutte le forze sud-vietnamite non compromesse con il regime di Van Thieu. Sia il governo di Hanoi che il governo provvisorio rivoluzionario del Vietnam meridionale hanno respinto il piano Nixon definendolo « inaccettabile » e « subdolo ».

Stalin è tornato a Praga

Da oltre un mese il giornalista Valerio Ochetto, direttore dell'agenzia di stampa democristiana « Forze Nuove », è rinchiuso nelle carceri di Praga per motivi politici, senza la possibilità dell'assistenza di un difensore italiano.

Nonostante l'interessamento delle Autorità italiane, che dall'Ambasciata al Ministero degli Esteri, si sono mobilitate per ottenere la « visita consolare » conforme alle norme internazionali, il nostro collega è tuttora detenuto, senza che si sappia esattamente di cosa viene imputato. Sembra che gli venga addebitata un'attività sovversiva antisocialista per qualche contatto fra emigrati cecoslovacchi a Roma e oppositori del regime comunista a Praga, recentemente arrestati.

A questo inaudito episodio di sopraffazione ai danni di Ochetto, si aggiungono la perquisizione in treno, al confine con l'Austria, di Demetrio Volcic corrispondente della RAI-TV da Praga, e l'espulsione del comunista Ferdinando Zidar, ex-corrispondente de L'UNITÀ da Praga ed ora membro della Segreteria dell'Organizzazione internazionale dei giornalisti che ha sede nella capitale cecoslovacca.

L'inammissibile e gravissimo comportamento delle autorità cecoslovacche ha suscitato unanimi proteste. Ma a nulla hanno servito nè i telegrammi della Federazione nazionale della stampa, nè i passi ufficiali del governo italiano, nè l'indignazione dell'opinione pubblica occidentale.

In Cecoslovacchia il regime stalinista è dunque ben debole e privo di sostegno popolare se è costretto a ricorrere a misure repressive così antidemocratiche, violando la libertà di informazione, i diritti individuali garantiti dalle convenzioni internazionali e compromettendo persino gli amichevoli rapporti con l'Italia.

SS processate per i forni ad Auschwitz

Gli architetti austriaci ed ex ufficiali delle SS, Walter Dejaco, 63 anni, e Fritz Ertl, 64 anni, sono comparsi davanti alla Corte d'assise di Vienna sotto l'imputazione rispettivamente di « assassinio proditorio » e di concorso in « omicidio proditorio ». Nel campo di sterminio di Auschwitz, durante la seconda guerra mondiale, essi progettarono, costruirono e misero in funzione 4 grandi camere a gas con annessi forni crematori nelle quali morirono circa 3 milioni di persone. Dejaco è inoltre accusato di aver personalmente percosso e ucciso due persone nel novembre 1940 e di aver partecipato ad altre azioni in cui furono uccisi detenuti.

Dejaco fu dall'estate del 1941 all'autunno del 1944 capo della sezione progetti della direzione centrale dei lavori del campo di Auschwitz: di lui esiste un progetto di camera a gas.

« Quando i due imputati trasformarono le vecchie ridotte militari in forni crematori, erano consapevoli — dice l'atto di accusa — che questi impianti non dovevano servire soltanto a bruciare cadaveri di persone decedute per morte 'naturale', ma ad eliminare prigionieri uccisi con la fucilazione o in un altro modo ». « L'ordine di Himmler nell'estate del 1941 di annientare completamente gli ebrei d'Europa — afferma inoltre il documento — trovò complici volontari nei due imputati i quali organizzarono il gigantesco apparato di sterminio e resero possibile al Terzo Reich di eseguire il colossale programma di annientamento ».

Dejaco sostiene di non aver conosciuto lo scopo degli impianti di sterminio ma di averlo appreso soltanto dopo la loro costruzione; Ertl, di fronte alle prove schiaccianti ha finito con l'ammettere di aver concorso ai lavori, ma di essere venuto a conoscenza dello scopo di tali lavori soltanto alla fine del 1942. Perciò i due imputati hanno dichiarato di non sentirsi colpevoli.

★

IL MITO ARIANO

« Le mythe aryen », di Leon Poliakov, ha ottenuto il premio della « Lega internazionale contro il razzismo e l'antisemitismo ». Il libro spiega le origini del razzismo e del nazionalismo. Il suo autore, nato nel 1910 a Pietroburgo (l'attuale Leningrado), vive in Francia ed è professore di letteratura alla Sorbona.

RINNOVATE L'ABBONAMENTO

Invitiamo tutti i nostri lettori a spedirci sollecitamente la quota per il 1972, se che è il XXIV anno di vita del nostro periodico.

Il numero degli abbonati deve aumentare per garantire la continuità della nostra battaglia per i diritti civili.

Coloro che ci manderanno un abbonamento benemerito oppure cinque abbonamenti ordinari, riceveranno in dono un libro della Casa editrice Einaudi.

Abbonamento	ordinario	lire 1.000
»	sostenitore	» 2.000
»	benemerito	» 10.000
»	per l'estero	» 1.500

Versamenti sul conto corrente postale 2/35445. Partecipate alla sottoscrizione « Perchè Viva L'INCONTRO ».

Mentre fanno propaganda per il disarmo

I tre Grandi potenziano le Forze Armate

SOTTOMARINI ATOMICI USA

Nonostante la propaganda per la pace e il disarmo, gli USA — come le altre super potenze — continuano a potenziare le proprie Forze Armate. Nel « messaggio sullo stato dell'Unione » sono stati resi noti i particolari del programma della Difesa 1972-73. Nel prossimo anno finanziario, le spese militari salirebbero di 5 miliardi di dollari, a 83 miliardi in totale, e le Forze Armate americane verrebbero dotate di nuovi sottomarini atomici, con missili di 10 mila chilometri di portata, da lanciare da grande profondità.

L'aumento del bilancio della Difesa, dopo un biennio in cui ha dominato la tendenza alla sua riduzione, è stato giustificato dal presidente Nixon col riarmo accelerato in corso nell'Unione Sovietica.

« Intendiamo diversificare e collocare le nostre forze strategiche in modo da aumentare la loro efficacia di deterrent » ha dichiarato Nixon.

Che cosa faranno in pratica gli USA? Vareranno il progetto dei nuovi sottomarini, investendo 91 milioni di dollari, oltre i 100 dell'anno scorso (il progetto Ulms costerebbe in tutto 15 miliardi di dollari). Continueranno a fornire i sottomarini esistenti dei potenti missili Poseidon, e a sostituire i Minuteman 1 di terra coi Minuteman 3. Stanzieranno due miliardi di dollari per il rafforzamento della flotta di superficie. Aumenteranno di 838 milioni il bilancio per la ricerca e lo sviluppo militare. Costruiranno nuove armi tattiche per l'aviazione.

Nixon ha voluto sottolineare che queste misure non rappresentano un ritorno alla guerra fredda, ma solo una precauzione. E lo ha dimostrato in due modi: annunciando che entro la fine del '73 la coscrizione obbligatoria sarà praticamente abolita, e l'America si troverà con un esercito di soli volontari; rinnovando l'impegno a raggiungere un accordo con l'URSS sulla limitazione delle armi strategiche ai colloqui di Helsinki e di Vienna. Egli spera di firmare un trattato nella sua visita di maggio a Mosca.

Missili balistici URSS intercontinentali

L'Unione Sovietica si trova al primo posto nella classifica del potenziale bellico per i missili balistici intercontinentali, secondo il rapporto annuale redatto dall'istituto internazionale di studi strategici. Si tratta di una fonte attendibile perché legata ad una accurata analisi numerica e statistica effettuata in ogni parte del mondo.

Complessivamente, i bilanci difensivi sono in netto aumento in tutti i paesi, tranne alcune eccezioni. Tuttavia nei paesi occidentali l'inflazione ha fatto si che il livello reale delle spese della difesa sia in effetti sceso leggermente rispetto ai valori degli scorsi anni.

L'istituto (che è un centro di ricerche indipendenti sui problemi della difesa, della sicurezza mondiale e del disarmo), afferma che l'URSS ha un contingente superiore agli altri paesi di missili balistici intercontinentali terra-aria del tipo S.S.9 « Scarp » dotati di una testata nucleare della potenza di 20/25 megaton, di cui ne possiede 280 operativi. Inoltre è in fase di sperimentazione un sistema a tre testate.

La Cina Popolare possiede invece missili balistici a medio raggio (con una gittata da 500 a 1500 miglia) e quanto all'America l'attuale supremazia di cui gode nel settore dei missili balistici lanciati da sottomarini potrebbe venir esautorata nel giro di tre anni dal programma di produzione sovietico.

Altre informazioni sull'Unione Sovietica sono: l'aumento di 150 missili intercontinentali del tipo « SS11 » rispetto al contingente dello scorso anno, 100 dei quali sono stati piazzati con obiettivi a raggio medio ed intermedio e variabile.

Il numero totale di missili sovietici intercontinentali con base a terra è attualmente di 1510 mentre i missili balistici su sottomarini sono stati portati a 440 unità nel quadro di un complesso programma di produzione che potrebbe soppiantare nel 1974 l'attuale supremazia che gli Stati Uniti hanno nel settore. Tuttavia se gli Stati Uniti, (i quali hanno 1054 missili balistici intercontinentali con base a terra) sembrano non voler competere nella moltiplicazione dei dispositivi di lancio sembrano invece concentrare il loro interesse nella qualità delle testate nucleari. Cento missili « Minuteman 1 » sono stati infatti rimpiazzati dal potente « Minuteman 3 » dotato di tre testate da 200 kiloton (un kiloton è equivalente a un migliaio di tonnellate di tritolo) e può colpire tre obiettivi distinti entro un certo raggio. Entro il 1975 questo programma di sostituzione avrà come risultato quello di raddoppiare il numero di obiettivi coperti dall'intera forza di Minuteman.

Quanto al contingente di uomini, quello americano è stato ridotto dal luglio 1970 di 462 mila unità e sta avvicinandosi all'obiettivo fissato per il 1972 di due milioni e mezzo di uomini, mentre le forze armate sovietiche sono aumentate di 70 mila unità. Per quanto concerne l'Europa rimane inalterata « la marcata disparità numerica » fra le forze della NATO e quelle del Patto di Varsavia.

La NATO possiede poco più di un terzo di carri armati d'assalto rispetto a quelli di cui dispone il Patto di Varsavia e per quanto riguarda l'aviazione tattica gli aerei sono 2500 di meno.

Accresciuta è la produzione del bombardiere « TU 16 » di cui Pechino possiede attualmente 30 esemplari e ne costruisce circa cinque al mese. Contemporaneamente Cina e URSS stanno rafforzando i loro contingenti lungo i rispettivi confini: vi sono attualmente nella zona tre divisioni sovietiche in più dello scorso anno e 18 in più di tre anni fa.

✶

Una grande esplosione sotterranea « molto forte » ad est del Mar Caspio è stata registrata dall'istituto sismografico di Uppsala.

L'esplosione è avvenuta il 21 gennaio, ed ha provocato un sisma la cui intensità ha raggiunto il settimo grado della scala Richter.

IL POTENZIALE BELLICO CINESE

Il « New York Times » pubblica una stima delle autorità americane sul potenziale bellico della Repubblica Popolare Cinese.

Marina: la Cina sta costruendo un sottomarino atomico, destinato ad essere fornito di siluri anti-nave, oltre che ad un nuovo tipo di caccia lanciamissili.

Aviazione: nuovi importanti passi avanti in questo settore sono stati compiuti con la costruzione di 60 cacciabombardieri « F-9 », i quali possono volare a più di 2 mila 200 chilometri orari ed hanno un raggio massimo d'azione di 800 chilometri. La Cina sta inoltre producendo bombardieri a medio raggio copiati dal « TU-16 » sovietico.

Difesa aerea: oltre ai missili terra-aria la Cina avrebbe perfezionato una rete radar così diversa da quella sovietica da aver messo in serio imbarazzo il Pentagono.

Carri armati: la Cina sta sviluppando una versione completamente diversa del carro armato medio sovietico « T-62 », nonché copie di altri carri armati sovietici.

Gli abbonati che si trasferiscono sono pregati di comunicare tempestivamente il loro nuovo indirizzo all'Amministrazione del nostro giornale per evitare disguidi postali.

Una nuova proposta di legge alla Camera dei Deputati

SARA' RIDOTTO AD UN ANNO IL SERVIZIO MILITARE

Alla Camera dei deputati è stata presentata una proposta di legge (n. 3100) — d'iniziativa dei deputati comunisti Boldrini, Lombardi Mauro Silvano, Fasoli, D'Alessio, D'Ippolito, D'auria, Pietrobono, Nahoum, Tagliaferri, Trombadori, Grimaldi — che prevede la riduzione della ferma di leva per l'esercito, per l'aeronautica e per la marina.

Sono trascorsi oltre undici anni da quando il Parlamento della Repubblica, per iniziativa del Ministro della difesa, di concerto con il Ministro del tesoro, fu chiamato a discutere il disegno di legge n. 1131, presentato al Senato, avente per oggetto: « Delega al Governo per il riordinamento del Ministero della difesa e degli stati maggiori e per la revisione delle leggi sul reclutamento ».

L'esigenza di procedere alla ristrutturazione delle Forze Armate — si legge nella relazione unita alla proposta di legge — era avvertita da tutte le parti politiche, anche se restava da superare una diffusa sottovalutazione dei problemi militari.

La presentazione del disegno di legge n. 1131, di conseguenza, poteva rappresentare la favorevole occasione per aprire ed approfondire, nei due rami del Parlamento, un serio discorso attorno ai problemi connessi alla ristrutturazione delle Forze Armate e dei loro compiti. Rileggendo però, a distanza di tempo, gli atti parlamentari, si ricava netta la convizione che in fondo si trattò di un dibattito completamente avulso dai cambiamenti che si erano verificati nella società italiana dalla fine della seconda guerra mondiale in poi. Il nostro paese, sia pure con le contraddizioni e le distorsioni a tutti note, nel frattempo, si era trasformato da un paese agricolo in paese industriale inserendosi, anche per lo sviluppo sociale e culturale raggiunto, nel novero dei paesi industrialmente più avanzati.

Ma nella discussione questo aspetto del problema non ebbe il peso che avrebbe meritato, cosicché le maggiori attenzioni del legislatore, in quella occasione, furono rivolte al riordinamento del Ministero della difesa e degli Stati maggiori e non altrettanta considerazione fu riservata, invece, alla revisione delle leggi sulla leva e sul reclutamento. In questa maniera ancora una volta si evitava di affrontare, con il dovuto impegno, il vero problema che era ed è alla base di una effettiva riforma delle Forze Armate e del loro ammodernamento.

Leva e reclutamento

La nuova regolamentazione per la leva e il reclutamento obbligatorio nell'esercito, nella marina, nell'aeronautica, definita poi con il decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237, si limitava a riordinare alcuni aspetti della leva, degli organismi del servizio di leva, della dispensa dal servizio alle armi, della riduzione senza discostarsi molto dagli schemi che fino a quel momento, avevano regolato tale materia.

Più che una riforma intesa ad introdurre finalmente, anche per i militari di truppa, un vero e proprio status giuridico del cittadino chiamato alle armi, prevalse il concetto di eliminare palesi e macroscopiche ingiustizie per sanare, ma non troppo, situazioni di notevole disagio, morale e sociale.

« In ordine alla legge sul reclutamento (dice la relazione al disegno di legge n. 1131) è noto che all'obbligo generale e personale del servizio militare sono sempre connesse disposizioni relative a dispense o riduzioni della ferma di leva in considerazione di motivi che possono identificarsi nella tutela dello stato di bisogno economico e morale in cui talune famiglie verrebbero a trovarsi per la chiamata alle armi del loro unico sostegno.

Le attuali disposizioni però non sempre rispondono a tali motivi e danno il modo, ad esempio, di accordare facilitazioni anche ai giovani di famiglie facoltose e di famiglie nelle quali la guida o la protezione morale non verrebbero a mancare con la partenza del giovane chiamato alle armi. Si palesa quindi necessario rivedere i titoli ora contemplati, in modo da renderli più consoni alle esigenze familiari e sociali che si vogliono tutelare ».

Da questa premessa prendeva vita il decreto del Presidente della Repubblica del 14 febbraio 1964, n. 237, il quale, però, alla luce della sua stessa applicazione, a distanza di pochi anni, metteva subito in evidenza i suoi limiti, le sue gravi insufficienze, i suoi vizi d'origine. Lo stesso fine di una maggiore « tutela dello stato di bisogno economico e morale » di talune famiglie, che si voleva raggiungere, è stato sostanzialmente disatteso, poiché le difficoltà, che di anno in anno sempre più si sono riscontrate, nella composizione del « contingente », hanno portato alla completa vanificazione dell'articolo 91 che quelle situazioni avrebbe dovuto regolamentare.

Gravissimo è stato, poi, lo aver completamente ignorato nella leva e reclutamento obbligatorio il trattamento economico da riservarsi ai giovani in servizio di leva o richiamati e quello previsto in caso di malattia, invalidità o decesso per cause di servizio.

Riforma necessaria

A rendere più evidenti questi limiti hanno contribuito i processi evolutivi che sul terreno economico, sociale e soprattutto culturale si sono manifestati nella società italiana in questo ultimo decennio. In virtù di questi processi (che hanno completamente cambiato il volto del nostro paese, il modo di pensare delle giovani generazioni, le loro esigenze) si è effievolito, il legame fra il paese reale e le Forze Armate, come si è costretti a riconoscere da più parti e come ampiamente si è scritto negli ultimi tempi. Intanto sempre più si è diffuso nelle Forze Armate, e soprattutto fra i militari di leva, un certo disagio, uno stato d'animo di insoddisfazione, anche perché essi non ritengono sufficientemente tutelati i loro diritti di cittadini, sia sotto il profilo morale che sotto quello economico.

C'è alla base di tutto questo il fatto che la società italiana è cresciuta; la condizione umana è mutata e tende a migliorare ulteriormente; il livello culturale medio delle masse giovanili si è notevolmente elevato; nessun fatto, riguardante la vita politica e sociale, economica e culturale del paese, è più accettato passivamente, senza che su di esso non vi sia una riflessione ed una valutazione attenta da parte dei singoli e della collettività.

Si spiega in questa maniera la spinta, sempre più ampia e profonda, che nasce dal paese e che postula la necessità di una serie di riforme, le quali incidano concretamente, non soltanto sulla struttura produttiva della società e sul suo assetto civile, ma anche sulle istituzioni dello Stato. In questo contesto (e la cosa ha una grandissima rilevanza, non solo sul piano propriamente politico, ma anche su quello sociale) si avverte la necessità di una riforma democratica delle istituzioni militari. Nessun tipo di retorica serve più a nascondere, o anche solo ad offuscare, i veri problemi che si pongono a questo riguardo e la cui soluzione deve avere come scopo principale quello di rendere sempre più stretto il legame fra le istituzioni militari e la Costituzione repubblicana, fra i corpi militari e la società civile del nostro paese.

Si tratta di un problema molto complesso che investe la struttura delle nostre Forze Armate, il loro ruolo, la loro funzione, che debbono essere armonizzati in maniera tale da rendere sempre più inscindibile il legame fra le Forze Armate e il paese.

Da queste premesse discende la ferma convinzione che la prima cosa da farsi sia quella di procedere ad una radicale riforma delle disposizioni e dei criteri che regolano la leva e il reclutamento obbligatorio nell'esercito, nell'aviazione e nella marina, in modo sostanziale e razionale, tale da rendere l'obbligo di servire la patria un dovere per niente fastidioso e poco apprezzato, come invece oggi generalmente è ritenuto.

Anche nel nostro paese, come già in altri paesi, si può affermare che il servizio di leva è giunto ad una fase critica, ad una precisa ed inderogabile scadenza. Il sistema in vigore per la durata della permanenza alle armi e per il modo come è regolato ed amministrato rivela gravi insufficienze che sono tante e tali da renderlo inadeguato alle esigenze che si manifestano in questo settore della vita nazionale.

Una ferma di 15 mesi per l'esercito e per l'aeronautica e addirittura di 24 mesi per la marina rappresenta nella vita del giovane, agli effetti del suo avvenire, una parentesi troppo lunga che difficilmente si concilia con le stesse aspirazioni e le stesse esigenze dei giovani, soprattutto quando essi hanno già raggiunto una certa età. Uno degli inconvenienti oggi, è rappresentato appunto dall'aumento dell'età media dei giovani sotto le armi.

Il fenomeno, da ritenersi positivo sotto molti aspetti, è determinato dal crescente numero degli studenti che arrivano a frequentare le scuole medie superiori e universitarie. I rinvii, concessi a tale titolo, determinano questa situazione la quale, nei prossimi anni, in conseguenza della ulteriore scolarizzazione, è destinata a dilatarsi in misura notevole anche perché in Italia, il ciclo degli studi per l'abilitazione o il diploma di una scuola media superiore o per la laurea, è mediamente più lungo che in qualsiasi altro paese.

A 24-25 anni, e per aliquote abbastanza consistenti di giovani anche 27-28, più pressanti diventano i problemi della famiglia, sempre che il coscritto non ne abbia già una, della professione e quindi del proprio avvenire. Un simile assillo non può permettere al giovane di compiere il servizio di leva in modo normale, al punto che lo stesso scopo di impartire ai giovani la formazione militare, prevista dai programmi, non può non andare incontro a notevoli difficoltà.

Studenti

A questi inconvenienti se ne aggiunge un altro di ben più gravi dimensioni, rappresentato dal ritardo con il quale viene ad inserirsi nel processo produttivo ed economico della nazione uno stuolo notevole di giovani a cui è fatto obbligo, dopo il conseguimento della laurea o di una elevata specializzazione, di compiere il servizio militare di leva. Si tratta di un ritardo che non può non avere negative ripercussioni sullo sviluppo economico e sociale e produttivo del paese.

La riforma del servizio militare di leva obbligatorio deve pertanto, risolvere, in modo nuovo ed adeguato, almeno i seguenti problemi:

a) la riduzione della ferma;

b) l'età di chiamata e relativi criteri;

c) l'utilizzazione dei giovani durante il servizio militare, secondo le specializzazioni che essi abbiano già conseguito (o stiano conseguendo) nella vita civile;

d) l'istituto del rinvio e della dispensa.

Per quanto attiene alla durata del servizio di leva si propone, pertanto, di ridurre gli attuali 15 mesi di ferma per l'esercito e per l'aeronautica e i 24 mesi per la marina a 12 mesi per tutte le armi, in primo luogo per eliminare la sperequazione che ancora colpisce, gravemente ed iniquamente, i giovani immessi nella leva di mare; in secondo luogo perché un periodo di permanenza sotto le armi di 12 mesi, razionalmente, è sufficiente ad impartire l'istruzione di base che i componenti di un esercito moderno devono possedere.

L'aumentato livello culturale della gioventù, destinato a migliorare in continuità, e le maggiori capacità attitudinali di ciascun soggetto, scientificamente analizzato e classificato, possono permettere, in rapporto alle esigenze delle Forze Armate, una organica preparazione e utilizzazione del contingente.

Si deve procedere ad una attenta verifica e ad una riforma dei programmi di addestramento che dovranno essere differenziati per durata e per livello e, in modo particolare di utilizzare, dopo la fase di addestramento, più adeguatamente ed efficacemente la permanenza dei giovani sotto le armi.

E' proprio in questa fase che si risvegliano e si acutizzano nel giovane militare, per l'allentato impegno, sentimenti di ansia e di nostalgia e soprattutto si fa strada nella sua mente, in relazione alle condizioni obiettive in cui è costretto ad operare, la convinzione di essere male utilizzato e di perdere, per il proprio avvenire, del tempo prezioso. In questa maniera si determinano gli stati d'animo di cui abbiamo parlato, aggravati anche da una serie di arcaiche limitazioni e concezioni a cui ancora oggi è sottoposta la vita militare nel nostro paese.

E' sufficiente ricordare il carattere non conforme con il dettato costituzionale del regolamento di disciplina; le preclusioni politiche a cui sono sottoposti i militari; lo assurdo divieto di indossare l'abito civile durante la libera uscita; certi tipi di servizi, non certamente piacevoli, a cui i militari vengono adibiti; le condizioni ambientali nelle quali molto spesso essi sono costretti a vivere; l'irrisoria misura del « soldo ». Veramente si è rimasti ancorati ad una concezione antiquata e si è dato prova di notevole insensibilità e ritardo.

La richiesta di ridurre la ferma a 12 mesi e di sancire, al tempo stesso, il diritto del giovane sotto le armi, o richiamato in servizio, ad avere un trattamento economico che gli consenta di far fronte dignitosamente, senza aggravio per l'economia familiare, alle esigenze minime, proprie di una vita civile, diventano fattori di non trascurabile importanza.

Servizio a 18 anni

Per il secondo aspetto del problema, quello relativo all'età di chiamata, bisogna abbandonare il sistema rigido in funzione della data di nascita. Già oggi, per i « rinvii » per ragioni di studio si è determinata una situazione di tal genere. Ma essa per il modo con il quale è regolata e per le conseguenze che produce (aumento dell'età media dei giovani sotto le armi) è una cosa diversa da ciò che si vuole ottenere con la presente proposta di legge. Il problema, infatti, è quello di disciplinare la chiamata alle armi in maniera tale da indurre tutti i giovani a compiere il servizio di leva entro e non oltre una ben determinata fascia di età.

Stabilito, in generale, che la chiamata ad assolvere il servizio di leva dovrà avere luogo nell'anno in cui il giovane compie il 19° anno di età, ai giovani che ne facciano domanda viene offerta la possibilità di anticipare l'inizio del servizio di leva già nell'anno in cui compiono il 18° anno di età. La proposta offre cioè la possibilità di anticipare ulteriormente la chiamata, rispetto a quanto previsto dalla legge 31 marzo 1966, n. 259. In questo caso il giovane che compie questa scelta e che ancora non avesse una occupazione, liberatosi dall'obbligo del servizio di leva con oltre un anno di anticipo, nella ricerca di un lavoro può presentare anche il titolo di « militesente » sempre più richiesto per trovare la prima occupazione. Ai giovani, inoltre, che preferiscono terminare dati corsi di studio o che si trovano in ritardo per quanto riguarda il completamento dell'istruzione media superiore o vogliono completare la loro formazione professionale, oppure ai giovani che, avviati agli studi universitari, ritengono conveniente dopo il biennio propedeutico, assolvere, prima di continuare gli studi, l'obbligo di leva, viene assicurata la possibilità di posporre la chiamata a compiere il servizio di leva all'età del 21° anno, comunque non più tardi del 30 settembre dell'anno in cui compiono il 21° anno di età.

I giovani potranno così scegliere la data della loro chiamata sotto le armi sia domandando di essere arruolati a 18 anni, cioè prima dell'età normale, sia ottenendo un rinvio della chiamata fino al 21° anno di età.

Per gli studenti universitari, la proposta di legge, prevede la possibilità, di frazionare la ferma in un periodo iniziale di formazione ed in due periodi successivi di esercitazione; in ogni caso la ferma dovrà essere compiuta entro il 22° anno di età.

Ciò favorirà coloro che per non ritardare il completamento degli studi per la laurea, sono disposti, con qualche sacrificio, a conciliare la vita militare con lo studio e con l'attività universitaria.

IL TESTO DEL PROGETTO DI LEGGE

ART. 1. — La ferma di leva per l'esercito, per l'aeronautica e per la marina è di dodici mesi.

ART. 2. — Le classi sono chiamate alla leva nell'anno in cui i giovani compiono il diciannovesimo anno di età.

I giovani chiamati alle armi hanno diritto di essere incorporati ed impiegati, durante la permanenza in servizio, in attività rispondenti a specializzazioni già conseguite o in corso di conseguimento nella vita civile.

I giovani, a domanda, possono chiedere:

a) di essere chiamati ad assolvere il servizio di leva nell'anno in cui compiono il 18 anno di età;

b) di rinviare la data della loro chiamata ad espletare il servizio di leva fino al ventunesimo anno di età, o al più tardi al 30 settembre dell'anno in cui compiono tale età.

In questi casi è concesso loro, comunque, in ogni momento prima della scadenza, di rinunciare a tale termine;

c) di poter compiere il servizio di leva, perché iscritti a corsi universitari o istituti di istruzione superiore o equipollenti, in forma frazionata ma sempre entro il 22o anno di età;

d) di poter usufruire dei ritardi e dei rinvii previsti dall'articolo 85 del decreto del Presidente della Repubblica del 14 febbraio 1964, n. 237.

ART. 3. — Sono dispensati dal compiere il servizio di leva, a domanda, i giovani che i consigli di leva abbiano riconosciuto trovarsi in una delle seguenti condizioni:

1) figlio o fratello di militare deceduto in guerra o per ferite od infermità di guerra, oppure di militare disperso in guerra, ovvero di militare morto durante la prestazione del servizio militare o in congedo o in riforma per ferite o infermità contratte in servizio e per cause di servizio, compresi gli equiparati a dette categorie;

2) figlio o fratello di pensionato di guerra o per cause di servizio militare, limitatamente ai grandi invalidi ed ai pensionati della prima e seconda categoria compresi quelli ad essi equiparati;

3) primogenito di genitori che abbiano procreato sette o più figli di nazionalità italiana, dei quali almeno 5 siano ancora a carico;

4) figlio di genitori che abbiano procreato altri figli di nazionalità italiana, a condizione che almeno 2 di essi abbiano prestato o prestino servizio militare.

ART. 4. — Il Ministro della difesa ha la facoltà di dispensare dal compiere la ferma di leva i giovani che i consigli di leva abbiano riconosciuti trovarsi in una delle seguenti condizioni:

1) primogenito o unico figlio maschio di padre vivente affetto da infermità permanente ed insanabile che lo renda inabile ad espletare la sua abituale attività lavorativa e non eserciti, di fatto, altra attività lavorativa, ovvero di madre vedova o nubile, purché, in entrambi i casi, a causa della partenza alle armi dell'arruolato, la famiglia venga a perdere i necessari mezzi di sussistenza;

2) orfani di entrambi i genitori con fratelli minori o sorelle nubili minorenni conviventi sotto lo stesso tetto limitatamente ai casi in cui i congiunti suddetti per effetto della partenza alle armi dell'arruolato, vengano a perdere la guida, la protezione e la tutela morale, ovvero, se non conviventi sotto lo stesso tetto, vengono a perdere i necessari mezzi di sussistenza;

3) ammogliato allorché con la partenza alle armi dell'arruolato la famiglia, anche se costituita dalla sola moglie, venga a perdere i necessari mezzi di sussistenza.

Se per le esigenze attinenti alla formazione del contingente non possono essere concesse le dispense dal servizio di leva previste dai punti 1, 2 e 3 del presente articolo, ai familiari del giovane arruolato o alla moglie viene corrisposta, per tutto il periodo della ferma di leva, su proposta dei consigli di leva di terra o di mare, una adeguata indennità mensile fissata da apposite tabelle da emanarsi con decreto del Ministro della difesa.

ART. 5. — Dei consigli di leva di terra e di mare fanno parte, con voto deliberativo, oltre i componenti previsti dagli articoli 27 e 28 del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237, anche:

a) un consigliere regionale, eletto dal consiglio regionale nella cui giurisdizione il consiglio di leva ha sede;

b) il sindaco o altro membro della giunta, appositamente delegato, del comune al quale appartengono i singoli soggetti di leva, nell'interesse dei medesimi. Il sindaco, o il suo delegato, sarà assistito dal segretario comunale.

ART. 6. — Alle sedute dei consigli di leva nelle quali si decide sulla domanda di ammissione all'eventuale dispensa dal compiere la ferma di leva per gli iscritti che si trovino nelle condizioni previste dai punti 1, 2 e 3 di cui al precedente articolo 4, gli interessati hanno diritto di esporre le proprie ragioni, personalmente o per mezzo di un loro legale rappresentante.

Avverso alle decisioni dei consigli di leva può essere presentato dal giovane di leva ricorso scritto, che sarà esaminato entro il termine massimo di 60 giorni.

ART. 7. — Tutte le norme e le disposizioni in contrasto con la presente legge sono abrogate. Il Governo è autorizzato a coordinare con le nuove norme le disposizioni contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, numero 237.

ART. 8. — Al finanziamento delle spese inerenti l'attuazione delle norme sopra fissate si provvede con le economie che si otterranno con la riduzione della ferma e con gli ordinari stanziamenti di bilancio.

ART. 9. — L'applicazione della presente legge decorre dalla chiamata alla leva e dalla chiamata alle armi della classe successiva a quella presentatasi alla leva o alle armi al momento della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale.

NUOVE CRONACHE DELL'OBBIEZIONE DI COSCIENZA

È stato reso noto il documento del Sinodo dei Vescovi sulla « giustizia nel mondo ». Esso contiene un esplicito e chiaro riconoscimento del diritto alla obbiezione di coscienza. Mentre il Concilio Vaticano II aveva esortato i governi a trattare umanamente gli obiettori, ora il Sinodo dice chiaramente che *devono* riconoscerla. « È assolutamente necessario che i conflitti tra le nazioni non siano risolti attraverso la guerra, ma siano trovate per essi altre soluzioni che siano conformi alla natura umana. Deve essere, inoltre, favorita la strategia della non violenza, e le singole nazioni *devono* riconoscere e regolare mediante le leggi l'obiezione di coscienza ».

* * *

Il sen. Luigi Anderlini (Sinistra indipendente) ha rivolto al Ministro della Difesa una interrogazione « per sapere se è a conoscenza del fatto che, un nuovo caso di obiezione di coscienza si è verificato nel battaglione ACS della scuola di fanteria di Cesano. Si tratta del giovane Leonello Tosi, cattolico, capogruppo della DC nel Consiglio comunale di Passignano sul Trasimeno. Il sottoscritto chiede di sapere se il Ministro della Difesa, non ritenga opportuno fare una dichiarazione che possa contribuire ad accelerare l'*iter* della discussione della legge sull'obiezione di coscienza che, dopo il voto del Senato, si trova attualmente all'esame della Camera, e ciò anche in considerazione del fatto che circa 150 giovani si trovano attualmente in stato di detenzione come obiettori di coscienza ».

* * *

A cura della Comunità di San Fermo, in collaborazione col Centro studi cinematografici, si è svolta a Bergamo la proiezione del film « Non uccidere », di Autant-Lara, cui è seguito un dibattito per chiarire i termini religiosi e politici dell'obiezione di coscienza.

* * *

Il 29 gennaio, presso la sezione del PSI di Campo San Pietro (Padova), si è svolto un pubblico dibattito sul tema: « Obiezione di coscienza oggi », organizzato dal « Gruppo non violento », costituitosi circa un anno fa, e che fu denunciato nel febbraio 1971 per « istigazione a delinquere » dalla Procura di Padova, avendo diffuso un volantino sull'obiezione di coscienza.

A tale dibattito sono intervenuti due obiettori: Alberto Trevisan, di Padova (che ha già subito due processi e si prepara ad obbiettare per la terza volta) ed Alberto Gardin di Santa Giustina in Colle, che obietterà per la prima volta.

Trevisan ha spiegato che la sua nuova obiezione non è più soltanto il significato di testimonianza religiosa, ma si colloca in un più ampio contesto di lotta contro una società nella quale la violenza, a diversi livelli e nelle varie forme (nelle fabbriche, nelle scuole, ecc.), è il mezzo con cui chi ha il potere continua a sfruttare e reprimere il resto del Paese. Pertanto — secondo Trevisan — l'esercito che in teoria dovrebbe svolgere funzioni di difesa nazionale è, invece, in una civiltà così strutturata, una forma ed un mezzo di controllo, di pressione ideologica, di formazione proprie dell'autoritarismo, a cui 380 mila giovani, chiamati alle armi, non possono sfuggire. E ciò con un costo di ben 5 miliardi di lire al giorno, compresa l'arma dei carabinieri. Troppo, per un Paese in cui sono, ancora, insufficienti i servizi sociali come scuole, ospedali, asilo-nido eccetera.

L'altro obiettore, Alberto Gardin, a sua volta ha precisato che l'obiezione intende assumere l'aspetto di una forma di lotta non violenta, cioè di disubbidienza civile. Soffermandosi sulle proposte di un servizio civile sostitutivo del servizio militare, ha chiesto che tale servizio, alternativo, possa essere autogestito e che possa servire veramente ad una crescita democratica ed alla partecipazione popolare.

Si è poi aperto il dibattito, al quale sono intervenuti appartenenti del « Gruppo non violento », che hanno approfondito il discorso sulle strutture dell'esercito e sulle proposte di legge per risolvere la questione dell'obiezione di coscienza. La maestra Angarano (assessore della DC dei comuni di Campo San Pietro) ha invece ritenuto troppo tendenziosa l'analisi fatta sull'esercito, suggerendo di considerare, pur tra i tanti lati negativi, anche quelli positivi delle Forze Armate.

Ad esempio, l'esercito serve a dare un'istruzione civile e di buona educazione ai pastori sardi, che imparano a leggere e scrivere.

Trevisan, replicando, ha puntualizzato che non dovrebbe essere l'esercito, ma la scuola a formare i cittadini. Quindi ha descritto la vita vegetativa nelle carceri militari, congegnata in tal maniera che i detenuti, soggetti ad un processo di spersonalizzazione e privi delle più elementari possibilità di un rapporto umano con la società, diventano dei disadattati. Concludendo, ha ricordato ai presenti il processo che si svolgerà il 1° febbraio a Padova, per altri due obiettori di coscienza.

* * *

Dinnanzi al Tribunale Militare di Torino sono stati processati i seguenti obiettori « Testimoni di Geova »: *Bedussi Claudio* da Brescia, classe 1950, recidivo, condannato a 5 mesi di reclusione per disobbedienza; *Falasca Giuliano* da Roma, classe 1948, recidivo, 8 mesi per disobbedienza; *Biasotti Delmo* da Genova, classe 1951, recidivo, 5 mesi per disobbedienza; *Cavuoto Vincenzo* da Bari, classe 1951, recidivo, 5 mesi e 10 giorni per disobbedienza; *Reali Ennio* da Roma, classe 1951, recidivo, 5 mesi e 10 giorni per disobbedienza; *Cavion Armando* da Vicenza, classe 1950, recidivo, 6 mesi e 20 giorni per disobbedienza; *Marchesi Gabriele* da Brescia, classe 1949, recidivo, 8 mesi per mancanza alla chiamata.

Il Tribunale Militare di Padova ha condannato il ventunenne *Scapolan Maurizio* da S. Donà di Piave a 3 mesi e 17 giorni per mancanza alla chiamata.

Rassegna bibliografica

LEONARDO

Giuseppina Fumagalli: « Eros di Leonardo », ed. Sansoni, Firenze, LV tav. f. t. L. 3500.

Questa biografia di Leonardo dell'Autrice di *Leonardo omo sanza lettere*, non romanzata e avvincente più di un bel romanzo d'autore, si propone di chiarire, attraverso l'indagine dei dati biografici e autobiografici, e l'esame delle opere pittoriche, quale fu la sensibilità e il pensiero di quel grande spirito che chiuse in un geloso riserbo la sua intima storia.

MASSONERIA

Alberto Cesare Ambesi: *« Storia della Massoneria »*, Giovanni De Vecchi editore, Milano, 1971, pp. 263 - L. 3500.

In questo vasto studio di cui sono state riportate alcune pagine di saggio nel numero di novembre 1971 del nostro periodico l'Autore, dopo aver cercato di dissipare alcune idee preconcette sulla Libera Muratoria, rifà la storia dei movimenti esoterici e dei riti di carattere iniziatico da cui essa trasse le sue remote origini, come l'Orfismo, il Pitagorismo, l'Ordine dei Templari, gli Alchimisti e i Rosacroce, delineando pure la figura di alcuni predecessori eretici, tra cui Marsilio Ficino, Pico della Mirandola, G. B. Della Porta, Giordano Bruno. Sono quindi delineati lo svolgimento della Massoneria nei suoi vari riti in Inghilterra, Francia, Germania, Italia, Stati Uniti, i rapporti con suoi avversari — i nazisti, i fascisti, gli antisemiti, i comunisti, la Chiesa — e con le altre organizzazioni esoteriche ed occultistiche per concludere con una precisa disamina della sua non facile situazione attuale.

Oltre che presentarsi come lavoro di ricerca assai documentato, questa Storia, cui non sono estranei intenti apologetici, aggiorna opportunamente le opere similari e, pur esigendo per la complessità della materia una lettura attenta e meditata, raggiunge in buona misura quello scopo divulgativo che ci si attende da libri del genere.

Cesare Bianchi

POESIA

Franco Alfano: *« Dovrò lasciarti la mano »*, prefazione di Vittorio Vettori, ed. Rebellato, Padova, 1970, lire 1500.

Il poeta Alfano, scrittore e giornalista calabrese, collaboratore di Corrado Alvaro, ha pubblicato un volumetto di liriche che prendono il titolo dalla prima di esse *« Dovrò lasciarti la mano »*. Esperienze, sogni, ricordi, vagheggiamenti, illusioni, un mondo favoloso echeggia in queste poesie, senza rima e con una tecnica un pò dimessa, nelle quali si avverte una vibrazione autentica, una ricchezza di immagini e di suoni, un gioco fantasioso e brillante, talora con qualche forzatura.

Giudizio positivo in attesa di nuove e più valide testimonianze poetiche dell'Autore.

*

« Il diritto dei Partiti in Italia (1945-1970) », quaderni di studi e legislazione a cura del Segretariato generale della Camera dei Deputati, Servizio studi legislazione e inchieste parlamentari, Roma, 1971, p. 618.

Ugo Fedeli: *« La nascita del fascismo »* un decennio di storia italiana (1914-1924), conversazioni tenute in Ivrea al Centro culturale Olivetti nel 1961, nota biografica di S. Siracusa, introduzione di Renato Pernice, edizioni Underground - La Fiaccola, Catania, 1971, lire 900.

« Testimonianze », quaderni mensili diretti da Luciano Martini, Firenze.

Pasqualino Del Cimmuto: *«La ragazza di Praga »*, poesie, edizioni La Stadera, Sulmona, 1971.

Attività del Club Turati

Il 21 gennaio il Club Turati di Torino ha organizzato nella sede sociale (via Accademia delle Scienze 7) una riunione durante la quale Giorgio Galli e Giuseppe Tamburrano hanno presentato il libro « Storia e cronaca del Centro-Sinistra », di G. Tamburrano.

* * *

A Milano il 31 gennaio il Club Turati nella sede sociale di via Brera 18 ha organizzato un dibattito su « La situazione politica dopo l'elezione del Presidente della Repubblica e le dimissioni del governo Colombo ». Vi hanno preso parte il Ministro del Lavoro, on. Carlo Donat-Cattin, il dott. Enrico Manca (PSI), il dott. Aldo Tortorella, direttore de L'UNITA. Ha diretto il dibattito il giornalista Enzo Forcella.

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale

17452/70 R.G. - 8/72 R.E.S.

In data 3 aprile 1971 il Pretore di Torino ha pronunciato la seguente sentenza

CONTRO

DE MARCO Mario, nato a Pordenone il 16-9-1940, residente in Torino, via Lungo Dora Firenze 115, per avere in Torino il 9-5-1970 agevolato un gioco d'azzardo tenuto da persona non identificata, nel sottopassaggio pedonale prospiciente la Stazione Porta Nuova, e per avere fornito ai Vigili Urbani di Torino false generalità.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di mesi due di arresto e L. 60.000 di ammenda ed alla pena di L. 20.000 di multa ed ordina la pubblicazione della sentenza per estratto sul giornale L'INCONTRO di Torino.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 15 gennaio 1972.

IL CANCELLIERE
Sebastiano Aliffi

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale

16752/70 R.G. - 169/72 R.E.S.

In data 27 ottobre 1971 il Pretore di Torino ha pronunciato la seguente sentenza

CONTRO

MONTELEONE Domenico, nato a S. Ilario Jonio il 24-2-1946, residente in Torino, via Stampatori n. 10; per avere in Torino il 10 maggio, 24 maggio, 26 aprile, 19 aprile, 14 giugno, del 1970, nonchè il 25 aprile e il 28 maggio del 1971, in esecuzione di unico disegno criminoso, organizzato e tenuto il gioco d'azzardo del dado in Piazza della Repubblica.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di mesi tre di arresto e L. 100.000 di ammenda, concede la sospensione condizionale, ed ordina la pubblicazione sul giornale L'INCONTRO di Torino.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 2 febbraio 1972.

IL CANCELLIERE
Sebastiano Aliffi

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale

25427/70 R.G. - 10/72 R.E.S.

In data 3 aprile 1971 il Pretore di Torino ha pronunciato la seguente sentenza

CONTRO

ZAMBITO Carmelo, nato a Mezzoniso il 18-9-1942 e residente in Torino, via S. Domenico 3, *Irreperibile*; per avere in Torino il 13-7-1970, il 21-7-1970 e il 3-8-1970, in esecuzione di un unico disegno criminoso, tenuto pubblicamente in Piazza della Repubblica il gioco d'azzardo del dado. Recidivo.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di mesi due e giorni 15 di arresto e L. 100.000 di ammenda con la sospensione condizionale, ed ordina la pubblicazione della sentenza per estratto sul giornale L'INCONTRO di Torino.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 20-1-1972

IL CANCELLIERE
Sebastiano Aliffi

Casa dell'occasione
ANTICHITA'
Compra e vendita oggetti d'arte e antichità
MAIMONE ELVIRA
Via Gioberti, 24
TORINO
Telefono 537.511
Sconto speciale agli abbonati de L'INCONTRO

ALBERTO BOLAFFI
filatelisti dal 1890
Francobolli classici e moderni
SEDE CENTRALE
Torino - 10123 - Via Roma 101 - Tel. 55.16.55 (5 linee)
FILIALI
Milano - 20121 - Via Montenapoleone 14 - Tel. 799.894/5
Bologna - 40124 - Logge del Pavaglione, Piazza Galvani 1 - Tel. 276.521/2
Roma - 00187 - Via Condotti 56 - Tel. 68.65.57/8/9
Torino - 10121 - Via Roma 112 - Tel. 532.592 - 538.749
Qualità BOLAFFI DAL 1890!

Venite a sciare in
VALLE D'AOSTA
BREUIL-CERVINIA
CHAMPOLUC
COURMAYEUR
COGNE
GRESSONEY
LA THUILE
PILA
Assessorato Regionale del Turismo
AOSTA (Italia)

CITEA
PERSIANE AVVOLGIBILI IN MATERIA PLASTICA
— con agganciatura metallica a catena continua
— autoagganciante
TORINO
Via G. Reiss Romoli 280/11 - Tel. 215.815

novità
STORIA DELL'IMPERO RUSSO
di Hugh Seton-Watson
Una ricostruzione importante: i perchè della Rivoluzione indagati nel secolo in cui la Russia assurge a grande potenza.
Torino, 1971 pag. 731, lire 9000
Einaudi

L'ABORTO TERAPEUTICO PROPOSTO DAL P.S.I.

« L'introduzione dell'aborto terapeutico in Italia » è il tema della tavola rotonda che, presieduta da Vincenzo Balsamo, della Direzione del PSI, si è svolta nella sede di un centro culturale del Partito Socialista Italiano. Vi hanno preso parte il senatore Arialdo Banfi, Mario Barone, presidente di « Magistratura Democratica », Gabriele Brogi, medico; Filippo Carpi De Resmini, avvocato; il senatore Giorgio Fenoaltea; Giovanni Marchiavafa, psicopatologo.

« Il problema dell'aborto — ha detto il sen. Banfi — è un problema che deve essere dibattuto a tutti i livelli, poiché soltanto così si possono distruggere i tabù relativi all'interruzione delle nascite e si possono costringere i cattolici a spiegare i motivi della loro opposizione ».

Il sen. Banfi ha ammesso che il disegno di legge da lui presentato alla Camera nel luglio 1971 insieme con i senatori Caleffi e Fenoaltea è « limitativo » (così è stato definito da esponenti dei Movimenti per le rivendicazioni femminili), ma ha aggiunto: « Per impostare una battaglia politica, come quella in difesa dell'aborto, occorre essere realistici ». Ha auspicato, tuttavia, che la proposta di legge per la regolamentazione dell'aborto (la prima presentata finora in Italia) « mobiliti forze sufficienti a modificarla, non limitandola soltanto agli aborti terapeutici ». Banfi ha poi sostenuto che « occorre attribuire alla donna la prerogativa del diritto di chiedere l'interruzione della maternità anche se, nel caso di donne minorenni, il problema rivelerebbe aspetti delicati, dal punto di vista giuridico ». Ha aggiunto la necessità di stabilire che « i termini entro i quali poter affermare il rifiuto della maternità non superino i cento giorni », ed ha concluso affermando che « la coscienza generale del Paese è matura per aderire ad una regolamentazione dell'aborto. Se così non fosse, nei congressi nazionali di ginecologia non verrebbe denunciato un numero di aborti volontari che oscilla dal milione al milione e mezzo l'anno ».

Gli altri partecipanti all'incontro sono stati concordi nell'affermare che « per sensibilizzare l'opinione pubblica al problema dell'aborto legale è necessario ricorrere, sul piano della propaganda, agli stessi sistemi adottati dalla LID per affermare l'opportunità dell'istituzione del divorzio in Italia ». Essi hanno inoltre rilevato che « per quanto concerne l'aborto il nostro ordinamento giuridico è condizionato da princìpi religiosi per cui un discorso serio che riguardi l'aborto si rivela difficile almeno quanto quello relativo ai trapianti ».

Il presidente di « Magistratura democratica », Barone, ha criticato la parte del disegno di legge Banfi che affida la facoltà di giudicare la legittimità dell'aborto ad una commissione formata da medici, dal momento che « la classe medica — ha detto — è responsabile di avere industrializzato l'aborto clandestino ».

★

Polemica clericale contro l'aborto

I Vescovi italiani, dopo aver fomentato la campagna contro il divorzio e appoggiato gli ultras cattolici nella raccolta di firme per il referendum, hanno iniziato la battaglia contro il progetto di legge socialista ora in Parlamento, che consente in taluni casi l'interruzione della maternità.

Nel documento, diffuso dal Consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana, l'interruzione di maternità è considerata in ogni caso un « crimine contro la vita ». Per quanto riguarda poi le « situazioni pericolose », il documento dei Vescovi italiani sottolinea che tutte le « situazioni dolorose » non giustificano un atto « che, per sua natura, è contro l'ordine morale, né la rinuncia a norme civili che nel loro complesso sono per la tutela della vita umana ».

Come provvedere a queste situazioni dolorose? Con una « coraggiosa politica familiare ». I Vescovi concludono: « La costante ricerca della scienza per salvare l'uomo, il sentimento di fraterna solidarietà e le molteplici iniziative di abnegazione, in una società come la nostra, sono in grado di creare vere correnti di virtù sociali che contrastano e vincono l'egoismo dominante ».

A sua volta « L'OSSERVATORE ROMANO », rispondendo alle critiche contro l'atteggiamento negativo dei Vescovi, scrive che « dall'aborto alla sterilizzazione il passo non è lungo, e di qui all'eutanasia e all'eliminazione degli inutili la via non è lunga ».

Come avvenne per la pillola antifecondativa, condannata con l'enciclica « Humanae vitae » — che provocò reazioni e dissensi in una larga parte del mondo cattolico — le gerarchie ecclesiastiche affrontano una questione delicata e complessa, com'è quella dell'aborto, con una polemica dogmatica e intollerante, pretendendo d'imporre la teologia allo Stato italiano. Essa ignora una duplice realtà: 1) che le leggi contro l'aborto clandestino sono violate da centinaia di migliaia di donne, con un numero cospicuo di decessi per lesioni o infezioni abortive, con vergognose speculazioni di medici e medicone; 2) che se fosse possibile far rispettare le leggi, queste porterebbero il Paese ad un'esplosione demografica tale da mettere in crisi l'economia ed inoltre creerebbero innumeri drammi familiari e sociali.

Di fronte a questa duplice, incontestabile realtà, ogni persona onesta deve concludere che le leggi contro l'aborto vanno modificate, come è avvenuto in Giappone ed in altri Stati ove l'aborto è liberamente ammesso.

L'ottuso paternalismo dei Vescovi (che parlano di « rispetto della persona umana », ignorando la miseria e l'infelicità che offendono la persona umana) non può ingannare quanti credono alla libertà individuale non meno che alla necessità sociale di limitare le nascite. Ancora una volta, alla prova dei fatti, la Chiesa ha scelto l'alternativa della conservazione.

(dal giornale inglese « THE GUARDIAN »)

Continuano in Grecia i processi e le condanne contro gli oppositori del regime dei colonnelli. Analoghe persecuzioni in Spagna contro i lavoratori che scioperano e in Cecoslovacchia e nell'URSS contro gli intellettuali che rivendicano i diritti di libertà.

Rigoroso silenzio nel suo messaggio al Parlamento

IL PRESIDENTE E IL REFERENDUM

I divorzisti che seguono con ansia l'iter del referendum abrogativo della legge Fortuna-Baslini non hanno apprezzato il rigoroso silenzio, mantenuto dal Presidente Leone nel suo messaggio al Parlamento, sulla questione del divorzio.

Si è osservato, specialmente da parte di esponenti della L.I.D. (Lega Italiana per il Divorzio) e dell'A.L.R.I. (Associazione per la Libertà religiosa in Italia) che, nel momento in cui è in atto un tentativo di ritogliere al popolo italiano una grande conquista di libertà e di civiltà, quale è stata la introduzione del divorzio nella sua legislazione, la pericolosa situazione creata dalla iniziativa incauta del prof. Lombardi, meritava di essere ricordata dal Presidente che, in quel suo messaggio, aveva pur richiamata l'attenzione del Parlamento e di tutta l'opinione pubblica su altri problemi sociali e giuridici dell'ora attuale, auspicandone la soluzione nei limiti della legittimità costituzionale.

Nessuno si attendeva, naturalmente, che in questo delicato settore della vita nazionale il Presidente formulasse un programma o suggerisse una soluzione, ma è parso che l'avere ignorato completamente (salvo forse una oscura allusione al pericolo della "guerra religiosa") l'esistenza di un problema così complesso e scottante, come quello posto dalla richiesta di referendum abrogativo del divorzio, costituisse una omissione, non giustificata dalle esigenze di riserbo e di imparzialità alle quali è vincolato un capo di Stato in un regime democratico, ma suggerita forse dalla preoccupazione di non turbare la maggioranza dei suoi grandi elettori.

Frattanto, le polemiche tra i fautori del referendum e i fautori di un compromesso legislativo che consenta di evitare l'incognita di un pericoloso appello alla volontà popolare, sopite durante la lunga battaglia parlamentare per l'elezione del Presidente, si sono riaccese e si inaspriscono. I mesi passano e tutto sembra indicare l'enorme difficoltà, soprattutto per ragioni di tempo, di una pronta ed efficace intesa fra i Partiti laici e la Democrazia Cristiana. L'iter della proposta di referendum è giunto così alla sua terza fase che potremmo chiamare "presidenziale". Dopo gli accertamenti della regolarità della richiesta di referendum e della sua legittimità costituzionale (compiuti rispettivamente dalla Suprema Corte di Cassazione e dalla Corte Costituzionale) il Presidente della Repubblica, sentito il Consiglio di Ministri, **« indice con decreto il referendum, fissando la data di convocazione degli elettori in una domenica compresa fra il 15 aprile e il 15 giugno »** (art. 34, comma I della Legge 25 maggio 1970 n. 352). Il referendum potrà quindi svolgersi al più presto domenica 16 aprile o, al più tardi, domenica 11 giugno; nel primo caso rimangono meno di tre mesi per le trattative tendenti al compromesso; nel secondo ne rimangono cinque.

I fautori del compromesso sembrano attribuire grande importanza alla scelta presidenziale di questa data, sebbene sia assai dubbio, per non dire impossibile, che nell'attuale oscura situazione parlamentare e governativa si possa raggiungere in pochi mesi (tre o cinque che siano) un accordo che si concreti nell'approvazione da parte della Camera e del Senato di un nuovo progetto di legge sul divorzio (abrogativo della legge attuale) il cui iter legislativo non si presenta facile, né rapido, data la tenace opposizione di principio dei clericali e le loro abili tecniche dilatorie.

Ostili a qualsiasi compromesso si sono ripetutamente dichiarate la LID e l'ALRI ritenendo inevitabile e comunque preferibile a qualsiasi cedimento sul problema legislativo del divorzio la prova del referendum e mobilitando le loro forze per affrontarla.

Ma mentre i fautori del compromesso credono ancora nella opportunità di ulteriori trattative, si prospetta la possibilità di un rinvio del referendum nel caso che il Presidente eserciti il diritto di anticipato scioglimento delle Camere che la Costituzione gli consente (art. 88). L'esercizio di tale diritto comporterebbe infatti la sospensione del referendum e il suo rinvio alla primavera del 1973 a norma dei comma 2° e 3° dell'art. 34 della legge istitutiva. Questa soluzione dilatoria (avversata dalla maggioranza parlamentare) lascerebbe ai fautori del compromesso il tempo necessario e sufficiente per l'eventuale accordo su di un testo legislativo che modifichi la legge esistente senza introdurre innovazioni che ne alterino i principi informatori. Ma se non fosse possibile raggiungere un accordo, il rinvio di un anno consentirebbe alla magistratura di definire, in base alla legge attuale, un rilevante numero di cause di divorzio in corso; ed apparirebbe sempre più evidente alla maggioranza degli elettori la incongruenza e l'anacronismo della pretesa di imporre nuovamente al popolo italiano il principio confessionale della indissolubilità del vincolo coniugale, dopo che alcune decine di migliaia di coniugi infelici avranno ottenuto lo scioglimento dei loro matrimoni e molti di essi avranno già contratto nuove nozze.

Mario Berutti

Anche se può pregiudicare i diritti acquisiti dalla persona

Ammessa dalla Corte Costituzionale la votazione popolare sul divorzio

La Corte costituzionale ha dichiarato ammissibile la richiesta di referendum presentata il 19 giugno 1971 per l'abrogazione della legge Fortuna - Baslini che ha introdotto il divorzio in Italia.

*La sentenza, redatta dal giudice anziano Giuseppe Fragali, che in camera di consiglio aveva svolto le funzioni di relatore, è firmata dai quattordici **giudici costituzionali attualmente in carica** (dal momento che il Parlamento, per le inammissibili preclusioni della DC e del capogruppo on. Andreotti deve ancora eleggere il quindicesimo membro della Corte che dovrà sostituire il prof. Branca).*

La richiesta di abrogazione della legge Fortuna-Baslini fu presentata all'ufficio centrale per il referendum costituito presso la Corte di cassazione dal prof. Sergio Cotta, dall'ing. Francesco Guerrini, dal prof. Gabrio Lombardi e dal prof. Tommaso Mauro, ai sensi dell'art. 75 della Costituzione. L'ufficio centrale accertò la validità di 642.205 sottoscrizioni.

Alla Corte costituzionale furono presentate due memorie: una della Lega italiana per il divorzio (LID) e una dei promotori del referendum.

Nella motivazione della sentenza i giudici del Palazzo della Consulta hanno dichiarato « irricevibile la memoria presentata dalla Lega italiana per il divorzio » poiché « il terzo comma dell'articolo 33 della legge 25 maggio 1970 n. 352 permette di depositare soltanto ai promotori del referendum e al governo: gli uni come portatori della volontà di coloro che hanno sottoscritto la relativa istanza, l'altro quale rappresentante dello Stato nella sua unità, per assicurare, attraverso tale disciplina, le condizioni necessarie e sufficienti per un legittimo contraddittorio ».

I giudici del Palazzo della Consulta hanno quindi esaminato l'ordinanza emessa dall'ufficio centrale della Cassazione sulla richiesta di referendum. « Dall'ordinanza risulta che è stata dichiarata conforme a legge la richiesta di referendum per l'abrogazione della legge 1 dicembre 1970 n. 898 recante: "Disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio", in riferimento alla quale il relativo procedimento era stato promosso, dopo aver insindacabilmente accertato il deposito di firme valide per un numero superiore a quello di 500.000, prescritto dall'art. 75, primo comma, della Costituzione ».

« A questa Corte nella sede attuale è stato affidato soltanto il compito di verificare se la richiesta di referendum riguardi materie che l'articolo 75, secondo comma, della Costituzione escluda dalla votazione popolare: il secondo comma dell'articolo 75 della Costituzione fa divieto di sottoporre a votazione popolare le leggi concernenti materie tributarie e di bilancio, amnistia e indulto, autorizzazione a ratificare trattati internazionali ».

« Ora la domanda di referendum di cui si tratta, riguarda la disciplina dei casi di scioglimento di matrimonio ed è perciò evidente che la legge a cui il referendum si riferisce nel suo complesso e nelle singole sue disposizioni, non concerne materia rientrante tra le materie eccettuate dalla Costituzione ».

« La Corte costituzionale — conclude la sentenza — dichiara pertanto ammissibile la richiesta di referendum, presentata il 19 giugno 1971 per l'abrogazione della legge sul divorzio ».

Circa tale sentenza la Giunta nazionale esecutiva del Partito radicale, e il prof. Bandinelli, segretario nazionale hanno rilasciato una dichiarazione in cui è detto: « Il Partito radicale era e resta di avviso nettamente contrario, ritenendo che tale decisione possa pregiudicare ora, e ancora più in futuro, diritti inalienabili e indisponibili della persona ». Da oggi, ogni impegno laico e libertario deve essere volto a respingere le due ipotesi di abrogazione della legge Fortuna-Baslini »: quella della legge Carettoni e quella per il referendum popolare.

« La legge Carettoni culla di nuovi compromessi e di nuovi cedimenti, non rappresenta per ora che un tentativo di introdurre alcuni marginali e sensibili peggioramenti alla legge Fortuna-Baslini ».

★

Gli evangelici per il divorzio

Le comunità evangeliche di Bologna, Felonica Po e Ferrara, nelle riunioni tenutesi congiuntamente in Bologna (il 12 dicembre 1971 ed il 9-1-1972) sullo scottante ed attuale problema del divorzio e referendum, hanno svolto un ampio ed approfondito dibattito su premesse bibliche e su valutazioni di ordine socio-politico, raggiungendo un generale consenso sui punti seguenti:

1. non esiste un matrimonio cristiano, ma un modo cristiano di vivere il matrimonio. La coppia credente, consapevolmente, vive la propria fede ed accetta la propria unione come un dono ricevuto da Dio, come mezzo mediante il quale i coniugi chiamati a vivere insieme nella fedeltà alla Parola, nell'amore di Cristo e nel servizio reciproco. Il credente, appunto, vede il proprio matrimonio nell'ambito della fede ed in esso lo considera indissolubile;

2. trasformare questo principio in un articolo di legge per imporlo a chi vive il matrimonio senza riferimento alla fede, significa operare di esso una degradazione inaccettablie. È impensabile che una Chiesa che valuti il matrimonio nell'ambito della fede pretenda che lo Stato adotti convincimenti propri dei credenti e tanto meno chieda a questo di imporli ai non credenti;

3. le tre comunità evangeliche sono convinte che lo Stato debba esere laico e contemplare, quindi, una legislazione divorzista. A tal fine le comunità si impegnano a sostenere tutte le iniziative miranti a mantenere nel nostro paese l'istituto del divorzio che, fra l'altro, assume il rango di principio fondamentale di libertà delle coscienze;

4. questi convincimenti, infine, impegnano le comunità a porsi come obiettivo ultimo l'abrogazione del Concordato, grave ipoteca che pesa sulle coscienze dei cittadini e sulla vita politica e sociale del nostro paese.

NOTIZIARIO L.I.D.

Torino: 2000 sentenze

Il Tribunale Civile di Torino (VII Sezione), alla fine di gennaio '71, ha pubblicato ben 2000 sentenze di divorzio (su oltre 4000 ricorsi) risultando così in testa a tutti i Tribunali italiani per numero di procedimenti definiti. Alla stessa data il Tribunale Civile di Genova (IV Sezione) su circa 2000 ricorsi ha pronunciato 1000 sentenze. Le sentenze riguardano per l'80 per cento matrimoni celebrati con rito religioso e per il 20 per cento matrimoni contratti con rito civile. La maggioranza delle cause riguardano coppie separate da 20-30 anni. Numerose le cause promosse dalle donne, il che smentisce la tesi secondo cui nel divorzio la donna subisce l'iniziativa dell'uomo.

STATISTICHE

I divorzi pronunciati nei primi dieci mesi del 1971 in tutti i Tribunali d'Italia secondo l'Istat, sono stati 10.418: 9329 hanno ottenuto una sentenza di cessazione degli effetti civili del matrimonio concordatario e 1089 una sentenza di scioglimento del matrimonio civile.

In particolare, nell'ottobre scorso sono state pronunciate 185 sentenze di scioglimento del matrimonio e 1611 sentenze di cessazione degli effetti civili del matrimonio concordatario.

NOVARA

In seguito ad una riunione svoltasi presso la Biblioteca Comunale, si è costituita a Novara una Sezione della L.I.D., a cui hanno sinora aderito un centinaio di cittadini.

Segretario di essa è il notaio dott. Vito Cafagno (Via dell'Archivio 9, Novara), cui potranno rivolgersi coloro che intendono dare l'adesione alla L.I.D.

Riconoscimenti

Sabato 29 gennaio si è svolta presso il « Faro Club Danze » una serata danzante organizzata dalla Delegazione torinese della L.I.D. e del Centro studi Mario Pannunzio. Durante la festosa serata, cui partecipavano molti giovani, il Centro Giovani Artisti ha premiato con medaglia d'oro l'avv. Segre e il cav. Proietti Ricci per le loro benemerenze a favore del divorzio e dei diritti civili.

Sono disponibili alcune collezioni complete de L'INCONTRO (1951-1970). Ogni singola annata viene ceduta al prezzo di lire 1000, comprese le spese postali. Pagamento anticipato.

Iniziativa svizzera per il Servizio Civile

In Svizzera il Tribunale di Losanna ha condannato a 2 mesi d'arresti repressivi l'obiettore di coscienza Nicolas P., friburghese, per rifiuto di prestare servizio. L'obiettore, già condannato nel 1970 ad una pena di quattro mesi e mezzo di arresti repressivi, ha mantenuto la sua posizione, ispirata da motivi evangelici.

Il quotidiano « Appenzeller Volksfreund » ha pubblicato una statistica dei casi d'obiezione di coscienza registrati nel 1971 in Svizzera.

Vi sono stati 227 obiettori, fra cui due ufficiali, 6 sottufficiali e 201 soldati e reclute, nonché 18 coscritti. Nel 1970 gli obiettori di coscienza erano stati 175. Dei 227 obiettori dello scorso anno, 106 erano svizzero-tedeschi, 117 romandi e 4 ticinesi.

57 erano obiettori per motivi religiosi, 47 per motivi etici, 41 per motivi politici ed 82 per altri motivi (intolleranza, sfiducia, timore della subordinazione, motivi finanziari, ecc.).

Dei 227 processati, 86 sono stati condannati agli arresti e 3 ad una ammenda, 138 ad una pena detentiva. Inoltre 41 hanno beneficiato della condizionale e 143 sono stati esclusi dall'esercito.

★

Due anni fa un gruppo di insegnanti delle scuole secondarie di Münchenstein ha presentato una iniziativa di legge a favore degli obiettori di coscienza. Ora la Cancelleria federale sta controllando le firme di oltre 62.000 persone favorevoli all'introduzione di un servizio civile. L'iniziativa degli insegnanti, concepita in termini generali e provvista di una clausola che permette agli autori di ritirarla se venisse presentato un contro-progetto soddisfacente, non mette affatto in discussione l'obbligo del servizio militare. Si limita a proporre una soluzione di ricambio per « gli svizzeri che non riescono a conciliare l'adempimento del servizio militare con le esigenze della loro fede e della loro coscienza ».

Le 62.000 firme raccolte dimostrano che esiste veramente un disagio e che bisogna assolutamente concedere uno statuto agli obiettori di coscienza. In questi ultimi tempi la giustizia militare ha visto crescere a dismisura il proprio compito. Mentre il numero degli obiettori di coscienza per ragioni etiche o religiose rimane pressoché lo stesso, cresce invece il numero degli obiettori che fanno valere ragioni d'ordine politico o che rifiutano di servire per avversione all'esercito o per contestazione. Dal 1969 al 1970 questi casi sono aumentati da 37 a 86, mentre una dozzina di anni fa non se ne registrava praticamente nessuno. Inoltre il numero dei coscritti atti al servizio è notevolmente calato per ragioni d'ordine fisico e morale.

L'iniziativa di Münchenstein porta una soluzione valida e definitiva al problema dell'obiezione di coscienza? Il progetto degli insegnanti basilesi presenta la caratteristica di mantenere l'obbligo del servizio militare e di non menzionare espressamente gli obiettori politici. Questa particolarità è valsa agli iniziatori l'opposizione della sezione svizzera dell'« Internazionale dei resistenti alla guerra » e di quanti per motivi politici optano per una soluzione massimalista. I pacifisti internazionalisti vorrebbero mantenere l'obiezione di coscienza allo stato di contestazione politica permanente e, lungi dal cercare una soluzione per alcuni casi personali, vogliono mettere in discussione il militarismo.

L'iniziativa degli insegnanti di Münchenstein è avversata anche a destra, perché si teme che il Governo si trovi prigioniero di un meccanismo nocivo ad una difesa militare forte. Taluni inoltre, per attaccamento alle tradizioni, sono assolutamente contrari all'idea di un servizio civile.

A questo punto il Consiglio federale dovrebbe presentare con l'appoggio dei Partiti (che si sono dichiarati tutti disposti a cercare una soluzione al problema del servizio civile) un contro-progetto che raccolga l'approvazione generale.

Sembra poco probabile che il progetto governativo venga approvato dagli estremisti, a meno che non apra la via ad una revisione del codice penale e metta l'obiettore « politico » sullo stesso piano dell'obiettore « religioso » o « civile ». Ma anche se ciò avvenisse (il che è del tutto improbabile), i pacifisti e altri fautori dell'Associazione svizzera per il servizio civile internazionale non desisterebbero dalla loro opposizione per la preminenza del servizio militare obbligatorio.

Attualmente lo statuto degli obiettori di coscienza è fonte di disagio. Toccherà all'Esecutivo e al Parlamento trovare una soluzione degna della causa degli obiettori di coscienza.

UNA TERZA ALTERNATIVA: L'ASTENSIONE ELETTORALE

La possibilità di astenersi dal voto sul referendum sull'abrogazione del divorzio viene prospettata come « via per dire democraticamente no » al referendum stesso in un documento reso noto da un gruppo di professori universitari, magistrati, dirigenti industriali, architetti, giornalisti e uomini politici, e intitolato « Divorzio e referendum: un'altra via ».

Il documento sostiene innanzitutto che « divorzisti e antidivorzisti, fiduciosi entrambi nella vittoria, vanno accreditando l'immagine di un elettorato nettamente diviso in due gruppi compatti, desiderosi ormai di contarsi in aperto confronto. Questa immagine non risponde, a nostro avviso, alla realtà ».

« Noi non abbiamo firmato la richiesta di referendum. Guardiamo con rispetto alle ragioni morali cui si sono ispirati coloro che lo hanno promosso, nell'esercizio di un diritto che la Costituzione riconosce a tutti i cittadini. La loro iniziativa, tuttavia, ci appare una risposta inadeguata alla crisi della famiglia che il regime di indissolubilità del matrimonio, sino a ieri esistente, non ha potuto impedire; siamo convinti che l'indissolubilità del matrimonio debba essere custodita e rafforzata nelle coscienze piuttosto che difesa con il Codice civile; non crediamo che la legge possa imporre una concezione del matrimonio indissolubile, storicamente legata a premesse religiose, quando su tali premesse non vi sia un comune consenso ».

Dopo aver riconosciuto gli sforzi compiuti per portare il referendum sul terreno di un confronto civile e non su quello di una scelta religiosa, nel documento si afferma che di fatto viene rimesso in discussione il patrimonio, comune a credenti e non credenti, « che si è venuto accumulando, sia pure faticosamente, nella coscienza del Paese: un patrimonio di fiducia nei princìpi di libertà, di reciproca tolleranza, di rispetto per i valori religiosi » e che viene minacciata la prospettiva di una pacifica e nuova definizione dei rapporti fra lo Stato e la Chiesa in Italia.

« Rifiutando d'altra parte i disegni politici reazionari che nel referendum, snaturandone lo specifico obbiettivo, cercano un'occasione per affermarsi ».

I firmatari del documento riconoscono che il tentativo delle forze politiche di evitare il conflitto mediante la revisione della legge sul divorzio risponde, obiettivamente, al loro stato d'animo, che credono condiviso da molti cittadini. « Vediamo però con preoccupazione — aggiungono — la possibilità che il proposito di modificare la legge Fortuna-Baslini si vanifichi nelle incertezze e nelle reticenze e che l'elettorato si trovi alla fine costretto al voto in un clima di confusione e di risentimenti. Per questo ci interroghiamo pubblicamente sull'atteggiamento da assumere di fronte al referendum, se e quando esso avrà corso ». Secondo la legge vigente « la scheda bianca non è un mezzo valido per rifiutare il referendum perché non è considerata un voto "validamente espresso": paradossalmente, se tutti deponessero nell'urna scheda bianca, tranne uno, quel solo voto sarebbe decisivo e potrebbe portare all'abrogazione di una legge dello Stato approvata dal Parlamento nazionale. Una pronta iniziativa delle forze politiche potrebbe, attraverso una modificazione della legge di attuazione del referendum, restituire alla scheda bianca il suo giusto peso. In questo caso una posizione come quella da noi indicata potrebbe trovare piena espressione nel voto attraverso la scheda bianca ».

« La legge vigente, tuttavia, prevede una condizione — voluta dalla Costituzione stessa — per la validità del referendum: che più della metà degli aventi diritto al voto si rechi alle urne. Anche l'astensione potrebbe diventare dunque una via per dire democraticamente "no" al referendum: l'istituto del divorzio resterebbe nel nostro ordinamento, ma l'astensione dell'elettorato indicherebbe chiaramente al Parlamento l'opportunità di una revisione della legge Fortuna-Baslini. Ma vi è una difficile condizione politica perché l'astensione sia realmente efficace: che i grandi Partiti e le forze d'opinione concordemente orientino l'elettorato verso l'astensione di massa ».

Il documento è firmato fra gli altri da Beniamino Andreatta, Piero Bassi, Ettore Passerin D'Entreves, Pasquale Saraceno, Pietro Scoppola, Mario Gozzini, Franco Briatico, Gianni Meucci, Luigi Pedrazzi.

★

INTERPELLANZA PARLAMENTARE

Gli on. Giorgina Levi Arian e Isacco Nahoum (PCI) hanno rivolto la seguente interpellanza al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro degli Interni:

« I sottoscritti, anche in considerazione della ristampa, per iniziativa di un sedicente Vermijon, de "*I Protocolli dei Savi Anziani di Sion. Testo integrale del programma ebraico per la conquista del mondo*", vergognoso falso storico usato per giustificare le più atroci persecuzioni antisemite, che prima nella Russia zarista e poi sotto i regimi nazista e fascista hanno portato alla morte milioni di ebrei, interrogano il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli Interni per conoscere i motivi per cui — nonostante due sollecitazioni in aula e due richieste personali dei sottoscritti all'on. Colombo, presidente del Consiglio — non sia stata data sinora risposta alla loro interrogazione n. 4-14412 del 12 novembre 1970 circa la veridicità dell'affermazione pubblicata dal suddetto Vermijon nel suo libello: "*Il cappio degli ebrei sul collo dell'umanità*" (1970, *Grafiche Delfo S.R.L., Via Chisimaio 32, Roma*), da due anni in vendita nelle librerie e nelle edicole, ossia che una precedente edizione di tale libello antisemita sarebbe stata premiata dalla Presidenza del Consiglio in data 9 agosto 1957;

e per sapere se non ritengano che l'ostinato silenzio del Governo su tale questione non induca a ritenere che il premio sia stato effettivamente assegnato, che il governo rifiuti di condurre una doverosa indagine e che quindi con il suo atteggiamento non intenda reprimere lo sviluppo della propaganda antisemita, che viola i princìpi della Costituzione italiana e della Convenzione internazionale all'ONU contro il genocidio e il razzismo ratificata dall'Italia il 4 giugno 1952 ».

PERISCOPIO

Indulgenza plenaria

L'ex-suora Maria Diletta Pagliuca, la « belva di Grottaferrata », ha lasciato il carcere dopo due anni e mezzo di custodia preventiva. Altri due anni le sono stati condonati. Così una pena irrisoria è stata inflitta a questo mostro umano, per cui il P.M. aveva chiesto 24 anni di reclusione.

Le erano stati contestati reati gravissimi (bambini uccisi, seviziati, sequestrati, truffe), ma la Corte d'Assise ha ritenuto trattarsi di semplici maltrattamenti, quelli che un padre troppo energico riserva ad un figlio indisciplinato.

La sentenza appare assolutamente sproporzionata rispetto all'orrore che i fatti suscitarono, all'imponenza del materiale probatorio, ai valori umani calpestati, ai princìpi di civiltà cui si ispira il nostro ordinamento costituzionale.

Analoghe sentenze i Tribunali tedeschi riservano spesso agli aguzzini dei « lager » nazisti. Ma in tali casi vi è una motivazione politica. Per la direttrice dell'Istituto sub-normali « Santa Rita » non vi è alcun alibi, come non vi è alcuna giustificazione per l'ufficiale sanitario e per tutti coloro che conoscevano le infamie della Pagliucca ed hanno taciuto.

Sul banco degli accusati vi sono tutti gli istituti che speculano ignobilmente sui piccoli sub-normali per carpire il contributo finanziario degli Enti pubblici. Manca in Italia un diritto all'assistenza dei minori, sfruttati e lasciati morire da un sistema che tollera l'incuria omicida di suore ed ex-suore, in nome della carità e della missione religiosa.

R. Lo Re

TRIBUNA PACIFISTA

Il "settimo continente" in un'isola jugoslava

L'azione per il cosiddetto « Settimo continente » venne promossa tre anni fa al fine di creare un mondo migliore e più umano di quello attuale nel quale i bambini di tutta la terra vivranno d'amore e d'accordo.

Il « Settimo continente » sorgerà sull'isola Kakan dell'arcipelago di Sebenico che dista circa dieci miglia dalla città e che è lunga sei chilometri e larga da un minimo di cento metri ad un massimo di 1000 metri.

Il « Settimo continente » deriva il suo nome dall'omonimo film di Dusan Vukotic nel quale vennero narrate le vicende di bambini bianchi, gialli e neri, che, scoperta un'isola disabitata, incontaminata dalla civiltà moderna, organizzarono un mondo proprio fondato sull'amicizia e sull'amore. Nel film i bambini fuggono dal mondo degli adulti per cercarne uno più bello e nobile che trovano, appunto, nel loro « settimo continente ».

L'idea di creare un mondo infantile sulla piccola isola presso Sebenico ha proseliti in tutto il mondo. Alla sua realizzazione sta lavorando, da un anno e mezzo a questa parte, un comitato jugoslavo del quale fanno parte: Ivo Andric, Max Bache, Aleks Bebler, Dimce Belovski, Rodoljub Colakovic, Josip Djerdja, Ante Drndic, Aleksandar Hristic, il dott. Svetomir Jaukovic, Janez Kocijancic, Koca Popovic, Stana Tomasevic, Gustav Vlahov, Marija Vilfan, Olga Vitpotnik, Veseljko Velcic e Dusan Vukotic.

La ditta « Standard » di Oslo ha già dato il proprio contributo a quest'azione installando gratuitamente un cavo marino della lunghezza di 1400 m e del valore di circa 300 mila dinari per l'elettrificazione dell'isola. Il prof. Katsumi Nagasaka della Facoltà tecnica dell'Università di Hosei ha offerto in nome della sua istituzione la struttura architettonica di tutto il « Settimo continente ».

L'elaborazione scientifica delle concezioni programmatiche e ideali del « Settimo continente » è stata affidata al Centro per l'educazione extrascolastica di Zagabria. Sull'isola soggiorneranno bambini di tutto il mondo di età compresa fra i 10 e i 12 anni, in gruppi di mille, per periodi variabili tra le tre e le quattro settimane, da maggio a novembre, ogni anno. Tutte le lingue saranno paritetiche, mentre i criteri di scelta dei ragazzi verranno stabiliti in seguito.

Il Club per l'amicizia internazionale « Settimo continente », dell'omonima scuola elementare di Sebenico, ha deciso di appoggiare l'iniziativa dei bambini di Subotica in base alla quale tutti i bambini della Jugoslavia e di tutto il mondo prenderanno parte alla manifestazione « Cinque minuti alle dodici ». Con questa manifestazione tutte le scuole dovrebbero interrompere le lezioni il 5 ottobre — Giornata del Bambino — e osservare un minuto di silenzio in onore dei combattenti per la pace.

★

La politica degli apolitici

Anni fa in una cittadina di provincia, durante uno sciopero degli operai addetti ad alcune ditte orafe, fu organizzato, sotto il patronato dell'Associazione nazionale dei Cavalieri del Lavoro, ed in accordo con il Provveditorato agli Studi, un raduno di tutte le classi degli istituti medi cittadini per illustrare le benemerenze degli imprenditori, insigniti appunto del « cavalierato del lavoro ».

La riunione, durante l'orario scolastico, in un cinema cittadino, era diretta da un « cavaliere del lavoro », capitano di una delle ditte in sciopero, che esordì dicendo di approfittare di quei giorni di relativa libertà per far conoscere con maggiore tranquillità la sua impresa — e concluse lanciandosi in una vera e propria invettiva contro gli operai scioperanti, forse a ciò sollecitato dalla insidiosa domanda di uno studente fascista. Fu a questo punto che un professore interruppe il dibattito, sostenendo che era ingiusto e ingiustificato il comportamento dell'autorità scolastica, pronta a chiamare in causa l'apoliticità della scuola quando fosse in discussione l'opportunità di parlare dei demeriti del fascismo, ma altrettanto pronta a permettere l'apologia dell'imprenditore e la denigrazione del lavoratore, alla prima occasione, con raduni ufficiali e pubblici.

Successe il solito tafferuglio con intervento della polizia e con un seguito di interrogazioni in sede parlamentare. Mi è tornato alla mente questo episodio di cronaca scolastica, anteriore alla contestazione, riflettendo sulla esasperante insistenza — da parte dei cosiddetti benpensanti, magistrati ed uomini politici « di destra » — sul tema della apoliticità; si afferma che le scuole sono state rovinate dalla politicizzazione. E non ci si accorge di fare, anche così, un discorso « politico », se non altro di chiara impostazione qualunquistico-fascista.

Prendiamo in considerazione il problema della scuola: possono l'insegnante e gli allievi essere apolitici? Che cosa in concreto significa apoliticità? Un discorso in sede storica — o filosofica o critico-letteraria — sarà sempre legato a una certa cultura, la quale se non vorrà essere astratta, se non vorrà vivere nel mondo rarefatto e inesistente dell'arcadia e nella ideale repubblica delle lettere, dovrà nutrirsi di un preciso rapporto con la società.

La squallida e scolorita presentazione impersonale di un personaggio è, in realtà, sempre visione di parte; cioè da angolazioni particolari senza passione, senza impegno, senza malizia: come se il professore invitasse gli allievi a contemplare tutto — personaggi, realtà sociale, miseria, ricchezza, dolore umano, amore, morte, lotte, rivoluzioni — sullo stesso piano di disinteresse, con un distacco indifferente, che è già decisione politica di disimpegno.

In definitiva, disimpegno o impegno, rifugio nella pura evasione o lotta continua nella realtà quotidiana, sono posizioni politiche ben precise. Negarlo, significa mentire o non avere idee chiare; e sostenere che fanno politica i militanti della seconda schiera e non i primi, è malafede, turlupinatura. Così nell'ambiente della magistratura: è politico il magistrato « contestatore » che interpreta la legge in senso progressista, assolvendo l'operaio, reo di blocco stradale o di violenza privata durante uno sciopero ed è politico il magistrato che invece condanna. Ma è politicizzato anche chi pretenda d'essere equidistante, lontano da ogni punta estrema contestativa e anticontestativa: si tratterà di politica moderata — ma il moderatismo non è in sostanza un modo d'essere della destra? — alla ricerca di un modo meno drastico per far prevalere un certo impegno conservatore.

Il P.G. Guarnera a Roma o Calamari a Firenze o Bianchi d'Espinosa a Milano, in un senso o nell'altro sono egualmente politicizzati, partono da un certo modo di vedere e di intendere la società e la sua strutturazione. Così politicizzati saranno e il Preside Salinari, con la sua visione nuova della scuola, e i due professori del Liceo Castelnuovo, che hanno denunciato i quattro studenti, in nome dell'ordine costituito.

A buon diritto Magistratura democratica ha reagito alle accuse rivolte ai giudici impegnati dal P.G. Guarnera, nel discorso inaugurale dell'anno giudiziario, sostenendo che « anche Guarnera fa politica » e « il suo discorso ne è una manifestazione »: devono allo stesso titolo poter far politica gli altri, coloro cioè che non la pensano come i vari Procuratori Generali di indirizzo conservatore.

« Pretendiamo come cittadini — sostengono gli aderenti a « Magistratura democratica » — il pieno rispetto delle nostre libertà politiche compresa quella di militare in un partito (benché la maggior parte degli appartenenti a « Magistratura democratica » non abbia tessera di sorta) ».

L'insistenza sulla apoliticità della scuola o della magistratura è sostanzialmente diseducativa: è un preciso — anche se indiretto — invito a considerare la politica come una triste necessità legata allo spirito di fazione e disdicevole ad uomini di legge o di cultura. Così che il cittadino medio sempre più si convincerà della necessità di rinunciare a far politica, lasciando il compito agli addetti ai lavori. Finché in un futuro non molto lontano, capiterà a tutti di ritrovarsi con un cartello bene in vista in ufficio, al caffè o in qualsiasi luogo pubblico, in cui perentoriamente e a chiare lettere si ammonisca: « Qui non si fanno discorsi di politica o di alta strategia. Qui non si discute: si lavora! ».

Ecco la politica ideale per gli apolitici!

Paolo Angeleri

★

Salario uguale tra uomini e donne in Svizzera

Il Consiglio Federale Svizzero ha chiesto con un messaggio alle Camere di approvare la Convenzione n. 100, adottata nel 1951 dalla Conferenza Internazionale del Lavoro, concernente la parità di remunerazione tra la manodopera maschile e quella femminile per lavori uguali.

Il messaggio ricorda, fra l'altro, che il documento non era stato finora approvato poiché il Consiglio Federale era dell'avviso che la nozione di « lavoro di valore uguale » sarebbe stata di difficile applicazione. Inoltre la Confederazione non aveva che possibilità limitate per influenzare negli ambienti privati la realizzazione di un tale principio. Spettava infatti ai « partenaires » sociali (padronato e sindacati) la competenza di stabilire i salari.

Solo nel 1970 si sono verificati due fatti nuovi: la presentazione da parte del Consigliere nazionale Leuenberger (socialista di Zurigo) di un postulato con cui si chiedeva la ratifica della predetta Convenzione n. 100; e la presentazione di una analoga iniziativa da parte del Cantone di Ginevra. Da parte loro i sindacati e la maggioranza dei Cantoni si sono espressi in senso positivo alla ratifica della Convenzione.

Risulta inoltre, secondo il messaggio, che la situazione è andata man mano progredendo in favore delle lavoratrici. Nei servizi pubblici, ad esempio, il divario di remunerazione per lavoro uguale fra manodopera maschile e femminile è stato soppresso quasi completamente, almeno per quanto concerne l'Amministrazione federale e le imprese della Confederazione. Ma si ha ragione di ritenere — dato il parere espresso dai Dipartimenti cantonali competenti in materia di diritto del lavoro — che anche nelle amministrazioni cantonali non esistano differenze rilevanti di remunerazione fra lavoratori per lavori uguali.

In merito all'evoluzione dei salari per l'insieme della Confederazione, la differenza tra salari a uomini e donne è diminuita in media, dal 1961, del 2,8%. In effetti, nel 1961 gli uomini percepivano salari in media del 36,3% più alti di quelli delle donne. Attualmente il divario è ancora del 33,5%. Bisogna però tener presente che tale divario non è dato da una remunerazione diversa per lavori uguali, ma per la diversa natura del lavoro effettuato dagli uomini e dalle donne.

Il messaggio conclude affermando che la ratifica della Convenzione della Conferenza internazionale del lavoro non provocherà un aumento dei salari, ma soltanto qualche « correzione insignificante ».

REPRESSIONE GIUDIZIARIA CONTRO LA LIBERTA' DI STAMPA

Decisamente il Sostituto Procuratore della Repubblica di Genova, dott. Mario Sossi, è sempre all'onore delle cronache. Non passa settimana senza che il suo nome appaia alla ribalta per qualche nuova iniziativa giudiziaria.

Dopo aver spiccato un mandato di cattura contro nove rivenditori di giornali a Genova con l'imputazione di commercio di pubblicazioni oscene, il dott. Sossi ha incriminato altri 17 edicolanti genovesi in seguito alla denuncia sporta da un occasionale lettore di uno dei tanti rotocalchi che si pubblicano in Italia ed all'estero per diffondere la libertà sessuale.

Non si riesce a capire perchè mai una pubblicazione, in libera vendita in tutta l'Italia, debba essere perseguita a Genova nella persona degli edicolanti. Forse costoro dovrebbero fare i censori di tutte le pubblicazioni loro affidate? E sarebbero in grado di giudicare cos'è esattamente il concetto di osceno, che neppure i magistrati sanno bene definire se non nella misura delle proprie convinzioni moralistiche?

D'altra parte i Tribunali non danno affatto ragione al dott. Sossi. Recentemente il Tribunale di Genova ha assolto dall'accusa di aver messo in scena uno spettacolo osceno, il regista Carlo Quartucci, l'attore Giancarlo Cobelli, la ballerina e cantante Nike Arrighi e l'intero « cast » dell'opera lirica « I sette peccati capitali » di Bertolt Brecht e Kurt Weill, rappresentata alla fine di marzo 1971. Il dott. Sossi li aveva rinviati a giudizio, ma il Tribunale li ha ora assolti perchè il fatto non costituisce reato.

In questi giorni il dott. Sossi ha iniziato un procedimento penale contro l'avv. Raimondo Ricci, presidente dell'ANPI di Genova, contro i direttori responsabili dei quotidiani « L'Unità » e « Il Lavoro » per un comunicato stampa redatto dal Comitato antifascista di difesa democratica e pubblicato il 13 giugno 1971 contro una manifestazione (« marcia della maggioranza silenziosa ») indetta da un « Comitato di difesa civica » di chiara ispirazione neofascista.

Il reato ora contestato è quello di pubblicazione o diffusione di notizie false, esagerate e tendenziose, cioè uno di quei reati configurati dal regime fascista per imbavagliare la stampa e recentemente modificati dal Senato (ma non ancora dalla Camera). Tale incriminazione appare incompatibile sia con il diritto di cronaca, sia con la libertà di espressione garantita dall'art. 21 della Costituzione. Non v'è dubbio che il Giudice Istruttore li assolverà, ma appare strano che siffatte iniziative giudiziarie non siano adottate contro coloro che commettono il reato di apologia di fascismo. Forse che la legge non è unica per tutti?

Anche a Roma si è verificato un deplorevole episodio: il Sostituto Procuratore della Repubblica, dott. Nicolò Amato, ha ordinato alla Polizia, Sezione Buoncostume, di perquisire gli uffici della Società editrice Tattilo, che pubblica le riviste per soli uomini « Men », « Playmen » e « Menelik ». Nell'ordine di sequestro di pubblicazioni, materiale fotografico, corrispondenza ed altri oggetti, esistenti nelle redazioni di tali periodici, il magistrato ha precisato che è in corso a carico di sei persone (direttori e azionisti della Società Tattilo) un procedimento penale per pubblicazioni oscene e per... associazione per delinquere (sic!).

In seguito a questa incredibile iniziativa (tanto più assurda dal momento che « Playmen » non era mai stata incriminata e « Men » era stata più volte assolta e che infine il dott. Amato era incompetente per territorio, perchè le riviste si stampano a Monza e a Milano), ed alle sdegnate proteste dei giornalisti per questa gravissima violazione dell'art. 21 della Costituzione, il Procuratore generale della Corte d'Appello di Roma, dott. Carmelo Spagnolo, ha chiesto spiegazioni alla Procura della Repubblica di Roma e ha convocato nel suo ufficio il dott. Amato.

Dopo le proteste del Consiglio dell'Ordine dei Giornalisti di Roma, i deputati on. Querci e Salvatore (PSI), hanno rivolto al Ministro della Giustizia una interpellanza nella quale definiscono « assurda » l'ipotesi del reato di associazione per delinquere contestato ai titolari dell'impresa editoriale e sostengono l'illegittimità dell'intervento nel « processo di formazione di un giornale, in violazione della Costituzione, che vieta ogni forma di censura preventiva sulla stampa ». Chiedono pertanto se il ministro « non ritenga di dover iniziare l'azione disciplinare, di cui è titolare, nei confronti dei responsabili deferendoli al giudizio del Consiglio superiore della magistratura ».

PARLANO I LETTORI

IL PROCESSO PAGLIUCA

Signor Direttore,

la notizia della condanna dell'ex suora di Grottaferrata alla mite condanna di 4 anni e 8 mesi (dei quali due condonati per cui sarà presto libera) credo riempia di sdegno tutti coloro che, oltre ad essere amanti della giustizia, hanno spiccato il senso dell'onestà e della dignità umana.

Non si può certo parlare di dignità umana per una donna che ha sulla coscienza la morte di parecchi fanciulli ad essa affidati e che venivano trattati nel modo barbaro che le cronache hanno riferito.

Io non so quali elementi la Giustizia abbia valutato per riconoscere l'ex suora colpevole soltanto di maltrattamenti semplici (non sò se i maltrattamenti semplici possano spedire all'altro mondo chi ne è colpito) e quali altri elementi possa aver valutato per assolvere tutti gli altri coimputati specie l'ufficiale sanitario e l'amministratore, i quali certamente erano a conoscenza delle condizioni disumane nelle quali erano costretti a vivere i poveri ragazzi del « Santa Rita », ma se il magistrato che sosteneva la pubblica accusa aveva richiesto 24 anni di reclusione evidentemente aveva buoni motivi per giustificare tale richiesta.

E come mai il Collegio giudicante non ha vagliato tali ragioni?

Io voglio augurarmi che, avendo il Pubblico Ministero impugnato la mite sentenza, i giudici di appello terranno in maggior conto la memoria delle piccole vittime dell'ex suora che ora in libertà, avrà modo di godere le diecine di milioni che il « Santa Rita » le ha fruttato, comprese le 145.000 lire versatele dai familiari di un ragazzo morto per provvedere ai funerali e che l'ex suora non ha mai speso, oltre alle 20.000 lire con le quali essa avrebbe dovuto provvedere per l'apposizione della croce (mai apposta) sulla tomba di un'altra piccola vittima.

Distinti saluti

Dario Vivanti (Roma)

ISRAELE

Nei riguardi della lotta che il popolo ebraico sostiene con gli Arabi per il ritorno nella sua terra nel Medio Oriente, io parteggio, e lo dico senza perifrasi, per gli Ebrei.

Questa preferenza la giustifico con le seguenti ragioni: Come cristiano, ho in comune con gli Ebrei la Bibbia. Questo eccellente libro mi traccia l'itinerario spirituale per farmi vivere responsabilmente. In secondo luogo, perché il popolo d'Israele ha dato i natali a Gesù Cristo, e questo certamente per volere di Dio. D'altra parte, Gesù Cristo, durante il periodo della sua predicazione, ha vivificato la buona novella con abbondanti reminiscenze tratte dal Vecchio Testamento. Io non sono venuto ad abolire la legge, ma a completarla! Infine, amo il popolo ebraico perché ha avuto il privilegio di scoprire il Dio spirituale ed unico in contrasto con la religione pagana che localizzava la divinità nel materialismo e nell'autoritarismo dei capi.

I pagani divinizzavano i capi per cupidigia di servilismo. Il Dio di Israele, è il Dio della uguaglianza sociale e del dovere individuale, e quello che più conta, è la scaturigine della libertà e della giustizia. Ho studiato il problema a fondo ed ho notato che il popolo ebraico è stato sempre perseguitato, umiliato e costretto a vivere nei ghetti. Prima con le crociate, poi con l'inquisizione, per finire poi, ultimamente nei forni crematori.

Ho studiato anche i problemi che angustiano i paesi arabi. Essi, in parte, sono responsabili delle loro miserie. Hanno sterminati territori che lavorano poco, male e con mezzi primitivi. La scusa pretestuosa del loro basso tenore di vita è che si tratta di territori aridi e resi improduttivi dalla siccità e che mettendoli in coltivazione non pagano le spese. Il guaio è che gli stessi terreni, in mano agli Ebrei, diventano fertili e lussureggianti. Gli Ebrei si gettano in quei deserti con una volontà di ferro e lavorando sodo, li trasformano in tanti giardini. Gli Arabi osservano l'operosità e l'organizzazione degli Ebrei e, temendo il paragone che denuncia apertamente la loro pigrizia, si logorano in un odio che non conosce limiti.

La questione dei profughi è certo penosa, ma le nazioni arabe che a parole si dicono sorelle, anziché aiutare gli sbandati senza casa, li strumentalizzano e li addestrano al terrorismo gettandoli allo sbaraglio. Le ricchezze petrolifere, anziché spenderle a vantaggio dei bisognosi, le sperperano nell'acquisto di armamenti che la Russia manda generosamente in Egitto, insieme a sorrisi ed abbracci.

Fra i tanti libri ho letto anche quello scritto da Fubini, Pegna e Gilardi. La presentazione è di Aldo Comba, il quale ci parla del rammarico cristiano per il comportamento criminoso tenuto dai nazifascisti nei confronti degli Ebrei durante l'ultima guerra. Però questo rammarico lo considero il pianto del coccodrillo visto che molti cristiani anziché aiutare gli ebrei a ritrovare una patria che li metta al sicuro da eventuali future aberrazioni razziste, nell'attuale frangente non risparmiano critiche a chi lotta per non essere gettato a mare. Si accusano gli Ebrei, di non avere chiesto il benestare agli Arabi quando decisero di ritornare in Palestina. Come se i Romani quando aggredirono e distrussero la nazione ebraica che esisteva da oltre mille anni, avessero avuto scrupoli ed avessero chiesto il permesso a qualcuno. I dolori del passato e le vessazioni subite hanno dato il diritto ad Israele di rioccupare le loro terre.

La questione del petrolio purtroppo affascina molte nazioni, come incoraggia il desiderio di offendere un popolo mite e indifeso che non reagisce alla violenza, e può rappresentare benissimo lo sfogatoio della parte più retriva dell'umanità. Bisognerà abituarsi a trattare con gli ebrei alla pari, i quali, avendo finalmente una patria ove rifugiarsi nei momenti del pericolo, avranno la possibilità di dire il fatto loro a chi li offende e li minaccia. Quello che dice l'avv. Fubini nella prima parte del libro, lo approvo; l'unica obiezione è che egli è stato troppo indulgente coi detrattori del popolo ebraico. Vi aggiungo di mio, che gli ebrei in Palestina debbono avere confini sicuri, difendibili e riconosciuti. Se avessero per vicini Svizzeri o Danesi, qualsiasi confine andrebbe bene; ma gli arabi sono turbolenti, invadenti e prolifici. Il giornale « Nuovi Tempi » ci dice che un arabo in 5 anni, ha messo al mondo 34 figli. Chi può seguire i mussulmani su questo terreno? Prima di sgomberare i territori conquistati nella guerra del 1967, gli ebrei debbono avere l'assicurazione che gli arabi si impegnino a porre fine alla guerra e a trattare la rettifica dei confini per via pacifica e diplomatica. Gli arabi hanno provocato la guerra e l'hanno perduta, non possono ora pretendere di vincerla coi discorsi all'ONU. Diversamente gli ebrei cadrebbero in una trappola mortale, perché gli arabi, riavuti i territori perduti, ritornerebbero a minacciare peggio di prima.

Gli ebrei non si debbono fidare nemmeno degli americani, perché hanno messo troppa carne al fuoco ed in politica hanno dimostrato faciloneria, poca esperienza e non molta fermezza. Basta osservare quanto avviene all'ONU!

Degli altri due autori del libro, Vera Pegna e Visco Gilardi non so se essi parlano per piacere alla Russia di cui dividono le idee, oppure perché odiano gli ebrei, in quanto tali. Essi prospettano due soluzioni inaccettabili: gli arabi dovrebbero lottare fino alla distruzione totale di Israele! Oppure rinserire nella Palestina tutti i profughi arabi, che in una quindicina di anni si sono raddoppiati di numero, passando da 700.000 a un milione e mezzo! Se gli arabi avessero condizioni economiche favorevoli esploderebbero in una crescita demografica che in pochi anni soverchierebbe gli ebrei che sarebero gettati a mare. Perciò, per il bene dei due popoli niente convivenza! Eppoi, gli ebrei devono sistemare i loro profughi che non sono pochi e che necessitano di ingenti capitali.

Distinti saluti.

Guglielmo Sellari (Torino)

XI FEBBRAIO LUTTO NAZIONALE

Il Concordato è sempre ben nascosto nelle pieghe della politica di vertice dei Partiti italiani.

Il Vaticano aspetta il momento adatto per ottenere una « revisione bilaterale », cioè un'edizione riveduta e aggravata del regime concordatario (soprattutto in materia di esenzioni fiscali, assistenza pubblica, scuola e matrimonio).

È questa una pedina del gioco politico reazionario. Ciononostante i Partiti di sinistra e i laici non hanno ancora revocato la delega incautamente data al governo nell'aprile dello scorso anno per trattare col Vaticano la « revisione » del Concordato.

Eppure l'abrogazione del regime concordatario è oggi molto più vicina alle aspettative del Paese di quanto non si voglia far credere (si vedano, in un campo affine, i risultati della recente indagine Demoscopea sulla popolarità della legge Fortuna-Baslini sul divorzio).

Anche molti cattolici vedono ormai chiaramente che gli strumenti di potere di cui si serve il Vaticano si saldano con quelli della destra economica che accarezza il fascismo. Gruppi e comunità cristiane rifiutano apertamente il Concordato.

L'Associazione per la libertà religiosa in Italia (ALRI) intende contribuire all'affermarsi di questa volontà popolare, che è espressione evidente ed inequivocabile del processo di maturazione del popolo italiano.

⁂

L'8 febbraio avrà luogo a Roma, al ridotto del Teatro Eliseo una tavola rotonda — promossa dal Movimento Salvemini — sul tema: « Divorzio, referendum e Concordato ». Parlano il prof. Barile, il prof. Branca, il prof. Pugliese e il prof. Rodotà. Presiede l'avv. Piccardi.

★

Neofascisti antisemiti

Le provocazioni e le violenze dei neofascisti a Napoli si susseguono da tempo con l'assalto alle sedi dei Partiti, con aggressioni di « commandos » e di « mazzieri », con episodi di teppismo (esplosioni di petardi e di bombe rudimentali, incendi, ecc.).

Recentemente un gruppo di energumeni, in stivaloni e camicie nere, ha distribuito per le strade di Napoli un giornaletto-manifesto in cui, dopo aver esaltato il fascismo (che « è e sarà il nostro stile »), è scritto: « In Italia, ogni anno, prende sempre più piede il razzismo contro gli ebrei che, subito dopo la guerra, si sono stanziati nel nostro Paese e hanno incominciato a dettar legge e, in poche parole, a tenere in mano l'economia italiana. Ed è per questo che nasce il razzismo antisemita, quell'odio che trovò l'apice nel secondo conflitto mondiale. Quando l'Europa si avvalse di un nuovo ordine etico, sociale, razzista, cercando di purificare il mondo del giudaismo che in ogni tempo aveva rappresentato sfruttamento e usurpazione ».

Qui non si tratta più di apologia del fascismo, ma di propaganda razzista contro gli ebrei e di esaltazione della barbarie nazista.

Quanti credono ad una nuova edizione « democratica » del fascismo — gabellata dall'on. Almirante — giudichino questo episodio e ricordino che la camicia nera è, ieri come oggi, il turpe simbolo di criminalità politica e di inguaribile stupidità.

★

"La Società italiana ed il fascismo"

Il Circolo della Resistenza, il Centro studi « Piero Gobetti », l'Istituto di Storia alla Facoltà di Magistero dell'Università di Torino hanno organizzato un corso di sette lezioni su « La Società italiana ed il fascismo ». Le lezioni hanno luogo ogni lunedì sera nel Salone della Civica Galleria d'Arte Moderna (via Magenta 31, Torino) con libero ingresso.

Il programma del corso è il seguente: 31 gennaio *Storia del fascismo e storia d'Italia* (Guido Quazza); 7 febbraio *La cultura in Italia e il fascismo* (Norberto Bobbio); 14 febbraio *L'esercito e il fascismo* (Giorgio Rochat); 21 febbraio *Il fascismo visto dall'estero: il caso inglese* (Stuart J. Woolf); 28 febbraio *La Chiesa e il fascismo* (Giovanni Miccoli); 6 marzo *La magistratura e il fascismo* (Guido Neppi Modona e Amos Pignatelli); 13 marzo *Il potere economico e il fascismo* (Valerio Castronovo).

★

Gandhi e la nonviolenza

Il 28 gennaio a Torino, presso la sede della Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale (via Lagrange 20), il dottor Giacomo Zanga, membro del Consiglio Direttivo della Società per la Pace e la Giustizia Internazionali, ha parlato sul tema « Gandhi e la non violenza ».

FIAT 124

Per avere queste prestazioni la Fiat non vi costringe a "mantenere" motori più grossi e costosi

140 km/h 1197 cm³ Fiat 124 berlina e familiare
150 km/h 1438 cm³ Fiat 124 Special
160 km/h 1438 cm³ Fiat 124 Special T
170 km/h 1438 cm³ Fiat 124 Sport 1400
180 km/h 1608 cm³ Fiat 124 Sport 1600

Direttore: avv. BRUNO SEGRE (Sicor)
Dir. resp. R. LO RE
Tipografia RATTERO Via Piria 11 - TORINO
Autorizz. del Tribunale di Torino n. 481 del 9-IX-1949
Monthly Printed in Italy

Perchè viva L'INCONTRO

La sottoscrizione « Perchè viva L'INCONTRO » continua regolarmente. L'elenco dei sottoscrittori è conservato presso la nostra Redazione a disposizione dei lettori. Il primo elenco della sottoscrizione si chiude con un totale di lire 157.700.

L'ECO della STAMPA

è l'ufficio che legge tutte le pubblicazioni e invia al Vostro domicilio i ritagli di giornali e riviste sugli argomenti che vi interessano.

Via Compagnoni, 28 MILANO

Cassa di Risparmio di Torino

Fondata nel 1827
Sede Centrale: Torino, via XX Settembre n. 31

190 Dipendenze in Piemonte e Valle d'Aosta
Riserve: 48 miliardi
Oltre 1000 miliardi di depositi

Tutte le operazioni ed i servizi di banca alle migliori condizioni